

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO Italia L. 10.30 Estero L. 25 Inviare vaglia all'Amministrazione Una copia separata cent. 50

PUBBLICITÀ: commerciale in pagina di testo - In ultima pagina Fotografica - Redazionale - Prezzi a convenirsi in proporzione dell'entità dell'ordinativo. Rivolgersi all'Amministrazione

Pubblica gli atti e le comunicazioni ufficiali della sezione di Milano del Club Alpino Italiano, il notiziario delle altre Sezioni, delle Società e Gruppi Escursionistici, Sci Clubs, ecc. Esce il 1 e il 15 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE MILANO (133) - VIA PLINIO N. 70 UFFICIO PROPAGANDA E SVILUPPO VIA MONTE DI PIETA, 22 - TELEFONO N. 17-802

Chi va in montagna campa cent'anni

«Muore prima» postilla il lettore scettico e scocciato di questo gran parlare che si fa di Alpi e di alpinismo!

Veramente, i cartelli dicono che campa anche cent'anni chi beve birra, e il mio amico e camerata Marescalchi afferma che chi beve vino non muore mai! (bisognerebbe chiedere scusa alla morte per tutta questa reclame che ci si fa alle sue spalle); credo però che mai verità più vera, sia stata detta di questa: la montagna mantiene agili e sano il corpo, pronto e fresco lo spirito, fino a tarda età.

Ho sott'occhio la "Neueste Zeitung" di Innsbruck; vi si legge che nell'anno di grazia 1932 il settantenne dott. Hauck ha scalato l'Aspro Pyramidenzspitz nelle Kaiser-Gebrüde; che il prof. Ludwig, a settantacinque anni, ha fatto numerose scalate, fra le quali quella difficilissima dello Strahlkogel (3.209 metri); che il settantasettenne Weidinger, ha salito fra la tempesta, il Karwendelspitze occidentale; ed ancora, che il consigliere Mach e il dott. Bauer ottantunenni, gli ottantatreenni Müller e Lonski, ed infine, il novantenne Thurnher hanno salite, nell'estate, parecchie cime delle Alpi austriache e tedesche, fra i due ed i tremila metri, talora con un tempo avverso.

C'è davvero da rimanere sbalorditi, né l'esempio è solo tedesco, ma solo, in Italia, numerosi alpinisti che hanno superato i settanta e continuano a viaggiare sui tramila colla freschezza di giovanotti.

Se non avessi — per vecchio e deplorabilissimo abito mentale — spavento delle statistiche, alle quali, purtroppo si può, talora, far dire ciò che si vuole, vorrei raffrontare l'età media degli alpinisti ancora in servizio attivo con quella degli altri sportivi; il raffronto non mancherebbe di interesse.

Si può pensare ad uno sportivo ciclista, lottatore, podista o nuotatore, pugile o calciatore che ancora gareggi, fra i primi, a cinquant'anni?

(Qualche eccezione ci sarà: un Gerbi, un Moretti, un Raicovich, un Pavesi, un De Vecchi; ma tutti costoro, che non hanno superato o hanno superato di poco la quarantina, non gareggiano ormai nel vero senso della parola, ma, piuttosto, istriscono, infiammano i giovani; vassilli, più che uomini di punta!)

In alpinismo, invece, gli uomini di cinquant'anni sono validissimi ancora; e molte sono le guide che hanno, da tempo, superata l'età

canonica, e danno dei punti ai giovani, e molti anche, diletanti, in capelli bianchi, che piogiano sulle montagne trascinandosi, magnifico esempio di vigoria che non muore, i virgulti delle ultime leve.

Non appaia quindi esagerato concludere che nessuna attività sportiva, come quella alpinistica, mantiene giovani e in gamba chi la pratica, fino a tarda età, e riconosce, nell'alpinismo, una sorgente perenne di sanità fisica e morale della razza.

Il grande conflitto, del resto, ha dimostrato ad usura come la gente di montagna, anche di età non più giovanissima, sia stata più che atta a combattere, in zone asperissime e nelle stagioni più avverse, la guerra guerreggiata; gli alpinisti di quarant'anni erano già in trincea di prima linea, allo scoppio delle ostilità e molti di essi vi rimasero fino alla fine ed altri vi lasciarono la vita: chi ha vissuto fra gli alpini, sa come ai nostri battaglioni fossero, talora, assieme padre, figlio, zio e nipote, intere famiglie di montanari uniti di fronte alla morte, per la difesa della Patria, come uniti, in tempo di pace, nella stessa aspra e dura vita di montagna.

Fanciulli eravamo noi, ufficiali poco più che ventenni, di fronte a codesti vecchi scarpotti del '76, e quanto da essi avemmo ad apprendere per coraggio, resistenza fisica, alto senso di dovere.

Nei volti duri, incisi da solchi, tagliati da grandi baffi, negli occhi profondi e sereni specchiati in lucente del cielo e della montagna, il tuo inconfondibile dell'Alpe!

Gli austriaci ebbero campo di assaggiare di quale scoria fossero fascisti codesti vecchi alpini di guerra; ed anche oggi, sulle montagne, non è raro di ritrovarne (il gagliardo Tuana insegna) qualcuno, guida, portatore o custode, non solo tuttora in piena attività di servizio, ma così in gamba, da far tirare mocciosi, a stargli dietro, a giovani di venti o trent'anni.

A che dunque cercare introvabili ricette di lunga vita?

Eccovi la montagna; costa poco, fa i polmoni robusti, le spalle quadre, le gambe d'acciaio; non è sito per clementini o per tifosi del giovo, ma un locale bene aereato, con buona vista, poco affollato per quantità, ma assai ben frequentato per qualità: c'è lassù la gente migliore d'Italia!

L'Alpe è un po' come la vita: difficile salire, più difficile mantenere a lungo in alto, pericoloso assai discendere: è una palestra magnifica per la gente di fegeto!

Ed il coraggio, è, se Dio vuole, merce di marca squisitamente italiana e fascista!

Angelo Manaresi

La nostra tecnica e la nostra bravura non servono a nulla, fuori che a sé stesse.

Capisco quindi il camerata Andrich che la stroncatura di Mazzotti non era una denigrazione né della scala delle difficoltà, né del progresso dolomitico italiano.

Tutt'altro!

Guardi al fine, non al mezzo! Perché, come in alpinismo, il «fine» solo giustifica il «mezzo». Il mezzo, da solo, non si giustifica mai; anche se si tratta delle estreme difficoltà dell'U del Wilder Kaiser.

Noi, alpinisti totalitari, la sentiamo così.

Cordiali saluti.

Emilio Dal Lago C.A.A.I. - Bolzano.

Un altro alpinista di Bolzano, l'ing. Arturo Tancredi, scrive rivolgendosi al nostro Direttore:

«Mi permetta di comunicare — per una serena e giusta valutazione della vasta ripercussione avuta dalla polemica Mazzotti-Andrich — che non è affatto vero che gli articoli più recenti del Mazzotti abbiano provocato una corrente generale di intemperanti e di adesioni a favore di Rudatis, alfine delle tendenze opposte a quelle propuginate dal Mazzotti.

In queste ultime settimane ho avuto modo di trovarmi in diversi centri che nuova a sperta provincia ed ho trovato moltissimi alpinisti — semplici o accademici che van per la maggiore — convinti della buona causa di Mazzotti. Arrampicatori puri si sono espressi con decisione a favore di questa causa, ed hanno espresso la loro delusione per la lettera aperta di Andrich.

Non è quindi un uomo solo, né uno sparuto gruppo di paurosi che batte sul tasto; ma una grande massa di alpinisti che anche nel solo «luogo dove campeggiano i divi del sesto grado conta nomi di primaria notorietà e di pari valore».

Il parere di Arrigo Giannantonj

A sua volta, il cav. Arrigo Giannantonj di Brescia, pure appartenente all'Accademico fa le seguenti osservazioni:

«Seguo con vivissimo interesse le discussioni sulla nuova polemica sulle quali si vorrebbe portare il C.A.A.I., tendenze che io disapprovo e deploro; tanto più quando degenerano in scorrette polemiche personali. Senza, con questo, fare l'apologia della fida, né «certificare» che il Mazzotti è un «nobile», come poco felicemente fu scritto dal firmatario della lettera aperta comparso sullo scorso numero di Lo Scarpone.

Modestamente, ma francamente, da molti timori credo di essere garantito dalle mie circa 130 nuove ascensioni senza guide e come capocorda, delle quali una dozzina almeno, prime assolute. E dalla mia opera in 27 anni di alpinismo attivo, che tuttora continua, propagando che in fatto di alpinismo, il classico «buon senso» italiano finirà per trionfare di questo nuovo tentativo di copiare le manie teutoniche che la guerra aveva stradicato».

Ecco poi il sereno articolo del dottor Truffi:

Alpinismo ed ideale

Non è possibile aprire oggi uno dei nostri giornali di alpinismo senza trovarvi una nuova battuta — spesso assai battagliera — sul non più nuovo contrasto fra orientalisti ed occidentalisti, ossia fra i puri dolomitici e gli amatori dei colossi delle Alpi occidentali.

In termini che mi paiono assai meno adatti, si parla anche di alpinismo classico e di alpinismo moderno.

Non sembra facile entrare nella discussione per dire una parola definitiva: è certo però che, in questi nuovi ludi cartacei, nell'uno campo e nell'altro, troppo si abusa di indifferenza persino verso la filosofia, incomodandola per questioni in cui potrebbe benissimo essere lasciata da parte, «in evidente reciproco vantaggio, ideale, sensibilità, spirito, liberazione, superamento simili, ricorrere ad ogni pagina. E poiché si tratta di termini di un significato molto approssimativo che ognuno — in mancanza di precisa definizione — interpreta a suo modo, ne consegue la torce di Babele con relativa confusione delle lingue, e la questione s'ingarbuglia sempre più senza avanzare di un passo.

Nell'alpinismo, anche se la testa funziona, lavorano braccia e gambe; ed io mi sono proposto di esaminare la questione evitando ogni inutile digressione.

Per amore di concisione e per precisare il campo di indagine, mi atterro principalmente a scritti recenti: particolarmente l'articolo di Giuseppe Mazzotti: *Trionfo della tecnica e decadenza dell'ideale*, comparso sulla Rivista mensile del C.A.I., mese di ottobre, e gli ultimi scritti di Domenico Rudatis, pubblicati su *Lo Scarpone* e *La Gazzetta dello Sport*.

Sgombrato il campo dalla molta elettricità accumulata e dalla noia reciproca voglia di incomprendimento, la questione ridotta ai suoi termini più semplici è questa: «chi i più fieri assertori dell'alpinismo cosiddetto classico, arrivano a voler negare la qualifica — e con la qualifica la dignità — di alpinisti ai puri rocciatori. Questi ultimi non si adattano naturalmente a questo giudizio, ma rispondono ritorendo le accuse agli avversari. Si tratta di stabilire quali siano i caratteri dell'alpinismo, che co-

«è dunque l'alpinismo? Non è facile dare una definizione sintetica, ma comprensiva...»

«Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore, mi tolgo il cappello anche davanti ad un esercizio da circo». Si facciano un animo da Lammer e non resteranno infastiditi.

E quando tale animo non c'è? La cosa allora si deve vedere diversamente. Dice Emilio Comici in una sua recente relazione: «Un uomo ragionevole non avrebbe nemmeno lontanamente pensato di salire per di là...». Ebbene, abbiamo il coraggio di chiamarvi uomini ragionevoli. Badate che la cosa è molto, meno banale di quanto può parere. Durante la guerra — parlo ora fuori del campo dell'alpinismo — si sono rivelati coraggiosissimi, degli uomini che nella vita borghese erano sempre stati quanto mai tranquilli e pacifici. Il loro coraggio e la loro fermezza di fronte al pericolo sarebbero rimasti sconosciuti senza il rivelatore della guerra. Senza una necessità non avrebbero mai pensato di accingersi ad una impresa arrischiata. Ora uno può essere buon alpinista, può essere abile, freddo e coraggioso, e con tutto ciò non sentirsi di arrischiare la pelle per una impresa che giudica non meritevole di tanto. Gli alpinisti inglesi dicevano: «Non è il caso di tentare la Provvidenza».

Ma se si pone sul terreno terreno sul terreno delle persone... non troppo ragionevoli (parlo alla Comici), che è un po' il terreno psicologico di tutti gli alpinisti, ebbene a questi arrampicatori, s'intende i migliori, non può andare che un sentimento di ammirazione.

E fin qui dunque evviva i rocciatori puri e nudi.

Ma riserviamoci il diritto di critica e di revisione sui concetti espressi dai rappresentanti del loro pensiero.

«Modernamente ogni impresa di arrampicamento acquista una fisionomia definitiva, un valore tecnico determinato, una importanza sportiva in rapporto alla scala di Monaco». Così, né più né meno D. Rudatis. Ogni impresa di arrampicamento! A quanto pare il mondo alpinistico si esaurisce nelle Dolomiti. Poiché sembra pacifico che il criterio della scala di Monaco non sia senz'altro applicabile a tutte le arrampicate, anche se c'è chi ha tentato di farlo. Ora Rudatis parla di alpinismo classico o di alpinismo moderno (che esso identifica coll'arrampicamento dolomitico), senza mostrare di credere che possa essere qualche cosa frammentosa.

Ma il concetto informatore della scala di Monaco non risolve tutti i problemi di valutazione. «Il concetto di pericolo rientra dunque nel concetto di difficoltà...». Ora questo, se è vero per le Dolomiti, è assolutamente falso per quasi tutte le altre montagne, poiché un determinato passo può essere facilissimo ed insieme pericolosissimo, particolarmente quando si è in presenza di neve.

Ed è proprio qui che si manifesta il più grossolano equivoco in cui cadono questi alpinisti che pretendono di rappresentare in modo esclusivo l'alpinismo moderno: cioè in ciò che si riferisce allo studio della montagna. «Le più superbe scalate alpine moderne non hanno dato nessun contributo, ovvero solo un minimo contributo, alla scienza...» né la massa degli alpinisti è in grado di partecipare allo studio scientifico della montagna... «...il complicarsi e lo specializzarsi delle scalate hanno presto portato lo studio della montagna nelle mani delle varie competenti scientifiche...» (Rudatis).

Questo è vero, benché forse non in modo così assoluto.

Ma non è questo lo studio necessario, per formare un alpinista di tipo classico. È l'itinerario da percorrere che esige uno studio profondo. Lo studio del percorso è senza dubbio necessario in una ascensione dolomitica. Ma non è che per un errato apprezzamento di difficoltà, a poca distanza dalla vetta non si possa più proseguire, e necessiti il ritorno per la stessa via. Se la cordata si è preoccupata dell'eventuale ritirata (e questa coi chiodi e le corde doppie, aiutando la prudenza, è sempre possibile), tutto si riduce ad un ritorno più o meno glorioso con le pive nel sacco. Ma le cose sono ben diverse a 4.000 e più metri, nel regno delle nevi e del ghiaccio. Se anche la salita nelle prime ore del mattino può essere stata facile e sicura, il ritorno per la stessa strada può diventare impossibile per le valanghe che spazzano i canali, per la caduta di un ponte, per lo scioglimento di una sottile strata di neve ghiaccio, per l'instabilità meteorologica! Le nebbie che foggie anche ai più abili ogni facilità di orientamento, un freddo improvviso che ricopre di vetrato rocce prima superate con relativa facilità, la tormenta a quelle altezze?

È questo lo studio che è necessario: lo studio che non tutti sanno e possono compiere, e che nulla ha da vedere col grado di perfezione atletica. Ed è precisamente questo l'elemento che differenzia l'alpinismo dolomitico dall'alpinismo di tipo classico, e conferisce a quest'ultimo la sua incomparabile superiorità materiale, e soprattutto morale.

Ed allora il famoso «Mauvais pas», in barba a tutte le elucubrazioni teoriche su un suo preteso superamento, rimane ancora e sempre un «punto chiave» degno della massima considerazione, ed il concetto di pericolo «trascedere» il concetto di difficoltà.

che ce ne fa sovrivere): «Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore, mi tolgo il cappello anche davanti ad un esercizio da circo». Si facciano un animo da Lammer e non resteranno infastiditi.

E quando tale animo non c'è? La cosa allora si deve vedere diversamente. Dice Emilio Comici in una sua recente relazione: «Un uomo ragionevole non avrebbe nemmeno lontanamente pensato di salire per di là...». Ebbene, abbiamo il coraggio di chiamarvi uomini ragionevoli. Badate che la cosa è molto, meno banale di quanto può parere. Durante la guerra — parlo ora fuori del campo dell'alpinismo — si sono rivelati coraggiosissimi, degli uomini che nella vita borghese erano sempre stati quanto mai tranquilli e pacifici. Il loro coraggio e la loro fermezza di fronte al pericolo sarebbero rimasti sconosciuti senza il rivelatore della guerra. Senza una necessità non avrebbero mai pensato di accingersi ad una impresa arrischiata. Ora uno può essere buon alpinista, può essere abile, freddo e coraggioso, e con tutto ciò non sentirsi di arrischiare la pelle per una impresa che giudica non meritevole di tanto. Gli alpinisti inglesi dicevano: «Non è il caso di tentare la Provvidenza».

Ma se si pone sul terreno terreno sul terreno delle persone... non troppo ragionevoli (parlo alla Comici), che è un po' il terreno psicologico di tutti gli alpinisti, ebbene a questi arrampicatori, s'intende i migliori, non può andare che un sentimento di ammirazione.

E fin qui dunque evviva i rocciatori puri e nudi.

Ma riserviamoci il diritto di critica e di revisione sui concetti espressi dai rappresentanti del loro pensiero.

«Modernamente ogni impresa di arrampicamento acquista una fisionomia definitiva, un valore tecnico determinato, una importanza sportiva in rapporto alla scala di Monaco». Così, né più né meno D. Rudatis. Ogni impresa di arrampicamento! A quanto pare il mondo alpinistico si esaurisce nelle Dolomiti. Poiché sembra pacifico che il criterio della scala di Monaco non sia senz'altro applicabile a tutte le arrampicate, anche se c'è chi ha tentato di farlo. Ora Rudatis parla di alpinismo classico o di alpinismo moderno (che esso identifica coll'arrampicamento dolomitico), senza mostrare di credere che possa essere qualche cosa frammentosa.

Ma il concetto informatore della scala di Monaco non risolve tutti i problemi di valutazione. «Il concetto di pericolo rientra dunque nel concetto di difficoltà...». Ora questo, se è vero per le Dolomiti, è assolutamente falso per quasi tutte le altre montagne, poiché un determinato passo può essere facilissimo ed insieme pericolosissimo, particolarmente quando si è in presenza di neve.

Ed è proprio qui che si manifesta il più grossolano equivoco in cui cadono questi alpinisti che pretendono di rappresentare in modo esclusivo l'alpinismo moderno: cioè in ciò che si riferisce allo studio della montagna. «Le più superbe scalate alpine moderne non hanno dato nessun contributo, ovvero solo un minimo contributo, alla scienza...» né la massa degli alpinisti è in grado di partecipare allo studio scientifico della montagna... «...il complicarsi e lo specializzarsi delle scalate hanno presto portato lo studio della montagna nelle mani delle varie competenti scientifiche...» (Rudatis).

Questo è vero, benché forse non in modo così assoluto.

Ma non è questo lo studio necessario, per formare un alpinista di tipo classico. È l'itinerario da percorrere che esige uno studio profondo. Lo studio del percorso è senza dubbio necessario in una ascensione dolomitica. Ma non è che per un errato apprezzamento di difficoltà, a poca distanza dalla vetta non si possa più proseguire, e necessiti il ritorno per la stessa via. Se la cordata si è preoccupata dell'eventuale ritirata (e questa coi chiodi e le corde doppie, aiutando la prudenza, è sempre possibile), tutto si riduce ad un ritorno più o meno glorioso con le pive nel sacco. Ma le cose sono ben diverse a 4.000 e più metri, nel regno delle nevi e del ghiaccio. Se anche la salita nelle prime ore del mattino può essere stata facile e sicura, il ritorno per la stessa strada può diventare impossibile per le valanghe che spazzano i canali, per la caduta di un ponte, per lo scioglimento di una sottile strata di neve ghiaccio, per l'instabilità meteorologica! Le nebbie che foggie anche ai più abili ogni facilità di orientamento, un freddo improvviso che ricopre di vetrato rocce prima superate con relativa facilità, la tormenta a quelle altezze?

È questo lo studio che è necessario: lo studio che non tutti sanno e possono compiere, e che nulla ha da vedere col grado di perfezione atletica. Ed è precisamente questo l'elemento che differenzia l'alpinismo dolomitico dall'alpinismo di tipo classico, e conferisce a quest'ultimo la sua incomparabile superiorità materiale, e soprattutto morale.

Ed allora il famoso «Mauvais pas», in barba a tutte le elucubrazioni teoriche su un suo preteso superamento, rimane ancora e sempre un «punto chiave» degno della massima considerazione, ed il concetto di pericolo «trascedere» il concetto di difficoltà.

Il Bollettino della neve

PREALPI E ALPI LOMBARDE		cm.
Piano del Tivano (1000)	Usseglio (1300)	20
Valcava (1300)	Moncenisio (2000)	60
Piano dei Resinelli (1300)	Sauze d'Oulx (1500)	30
Cap. Pinaler (1400)	Cap. Kind (2200)	50
Pian di Bobbio (1700)	Cesana Tor. (1400)	10
Pian d'Artavaggio (1600)	Clavières (1800)	50
Biandino (1400)	Sestrières (2000)	50
Cap. Grassi (2000)	Cap. Mautino (2220)	80
Conca del Farno (1400)	Rhullès (1700)	40
Montagnina (1700)	Rif. Valle Stretta (1800)	50
Rif. Curò (1900)	Crissolo (1300)	90
Ca S. Marco (2000)	Limone Piemonte (1000)	90
Madesimo (1534)	Argentera (1700)	100
Motta (1700)	Colle Maddalena (2000)	120
Monte Spuga (1900)	ALPI VENETE	
Chiareggio (1600)	Boscochiesanuova (1400)	25
Aroglgio (2000)	Asiago (1000)	20
Cap. Zoia (2000)	Madonna Campiglio (1500)	20
Livigno (1800)	Monte Spinale (2100)	60
Arnoga (1800-2300)	Lago Nambino (1800)	50
Stelvio: III Cant. (2200)	Rif. Crostè (2400)	100
Passo dello Stelvio (2800)	Selva Valgardena (1500)	20
Monte Livrio (3100)	Alpi di Siusi (1600)	60
S. Caterina Valfurva (1700)	Passo Gardena (2100)	40
Cap. Pizzini (2700)	Passo Sella (2200)	50
Cap. Casati (3300)	Passo Pordoi (2200)	60
Passo del Bevin (2600)	Arbà (1600)	40
Passo del Tonale (1800)	Passo Campolongo (1900)	50
ALPI PIEMONTESI		
Rif. Zamboni (2000)	Val Badia (1400)	20
Alpe Devero (1700)	Dobbiaco (1200)	10
Casaceta Toce (1700)	S. Candido (1200)	10
Valtoggia (2000)	Misurina (1700)	60
Rif. Busin (2400)	Passo Tre Croci (1800)	50
Lago Kastel (2200)	Cortina d'Ampezzo (1200)	10
Alagna Sesia (1300)	Pocol (1500)	40
Lago Mucrone (2000)	Passo di Falzarego (2100)	60
Gressoney-La Trinité (1600)	Passo Giau (2200)	60
Champoluc (1600)	Alleghe (1000)	10
Valtournanche (1500)	Val Venosta	15
Breuil (2000)	Passo del Giovo (2100)	40
Colle del Theodulo (3300)	S. Martino Costazza (1500)	15
La Thuile (1400)	Passo di Rolle (2000)	70
Piccolo S. Bernardo (2200)	APPENNINI	
Courmayeur (1200)	Penice (1100)	40
Plan Pincieux (1600)	Monte Pania (1100)	50
Colle Chérecuit (2000)	Matanna (1700)	60
Cogne (1500)	Abetone (1400)	40
Balme (1400)	ESTERO	
Pian della Mussa (1700)	St. Moritz (1800)	35
	Corviglia (2500)	60

È mercé lo «studio» delle condizioni di ascensione, mercé lo «studio» della montagna, il pericolo non è più (se mai è stato) «una possibilità indeterminata ed oscura che risuona alle porte dell'anima sopra ed inconscia», ma una probabilità di danneggiamento che il perfetto alpinista, temprato non solo fisicamente, sa determinare al punto giusto e valutare con tanta maggiore esattezza quanto più è sapiente ed esperto, quanto più è innanzi nello studio della montagna.

Come tutte le cose di questo mondo, anche l'alpinismo va più o meno lentamente trasformandosi in tutte le sue manifestazioni. Fra queste, tipica la letteratura alpinistica che si va facendo sempre più retorica e parolaia.

Le relazioni di Whymper e di Mummery sono tutte sostanza. Questi autori scrivevano perché avevano delle cose da dire, dei fatti positivi da comunicare. Man mano che si procede negli anni le cose cambiano, e se noi in Italia possiamo vantare uno dei pochi veri capovolgimenti della letteratura alpinistica, «Il Cervino» di Guido Rey, ci deve dire che tutto ciò che è stato fatto dopo, tranne qualche eccezione, è rimasto molto ma molto al disotto di questo chiaro esempio.

Corrispondentemente si è perduta una grande virtù dei vecchi alpinisti: la intimità, che è stata spazzata via da un violento esibizionismo. Ora abbiamo anche noi i nostri divi, le cui effigi contempriamo spesso su riviste e giornali. E se Dio vuole, li ammireremo presto anche sullo schermo.

Si capisce che, come compenso, è cresciuta anche la reciproca insoddisfazione. Io però francamente non riesco a capire perché uno se la pigli tanto per ciò che fanno gli altri. Non si può parlare di «sci» senza sentire le solite, ah! quanto ormai vetuste, ironie contro gli sciatori... da «Grand Hotel». Che male facciamo poi questi meschini che si divertono senza disturbare nessuno, lo sa Dio. Li vorrebbero invece ad ingombrare le vette? Ed allora perché lamentarsi che la montagna è troppo popolata?

Ed anche questo va diventando un luogo comune. Che le montagne vicine alle grandi città, specialmente la domenica, siano soprassature di turisti e di alpinisti è un fatto, e lo stesso si può dire per tutte le montagne alla moda. Ma ahimè! la verginità non si rifanno neppure alle montagne. A ritroso nel tempo non si può andare, né si può pretendere che gli altri se ne vadano

per la comodità di alcuni malinconici amanti della solitudine. È più giusto se mai che se ne vadano questi ultimi; tanto più che le valate solitarie non sono ancora così rare come si finge di credere.

Per esempio quest'anno, al Rifugio Allievi in Val di Zocca (Valteina), sono passate una sessantina di persone o poco più: meno di una persona al giorno. Il Rifugio Ferrario ai Torroni è quasi sempre deserto, e per molte valli dei monti del Masino si può girare giornate intere senza vedere faccia di cristiano.

E veniamo alla conclusione. Negare o misconoscere il valore dell'alpinismo dolomitico, ancorché questo, per condizioni intrinseche sia il più facile ad ogni generazione, è un assurdo. Mancanza, quasi assoluta di pericoli obiettivi, rischi causati da stanchezza o da debilitazione provocata dalle avverse condizioni atmosferiche, orientamento naturalmente l'alpinista dolomitico verso tutto ciò che ha un carattere acrobatico. Ma per quanto la tecnica di oggi non sia più quella di 20 o 30 anni fa, carattere spiccatamente acrobatico, l'alpinismo dolomitico l'ha sempre avuto, ed esso è oggi in fondo ciò che è sempre stato.

Sta di fatto però che anche l'altro alpinismo, colla progressiva scomparsa di ogni scopo esplorativo, non è più oggi quello dei tempi classici, e poiché raggiungere ora una vetta è sostanzialmente più facile di una volta, anche qui tutti vanno, chi più chi meno, accademizzando per vie nuove e varianti, non essendo ora possibile un alpinismo classico che per i fortunati che possono frequentare Caucaso, Hymalaja e simili.

Ed a rigore anche per l'Occidente, bisognerebbe parlare di decadenza dell'ideale. Ma non sarà facile sostenere questa opinione quando si ponga mente a ciò che secondo Rudatis è il concetto dell'ideale per un alpinista moderno: «È una volontà di conoscersi, di sentirsi valere in se stessi... È l'aspirazione al godimento puro e primordiale della propria vitalità, al pieno possesso di essa... È l'aspirazione alla conoscenza... della propria potenza fisica e morale... In una formula: l'alpinismo è un culto di potenza».

Più ideale di così...

Dott. Arrigo Truffi.

Levata di scudi contro la lettera di Andrich

Repliche da Bolzano e da Brescia. Un sereno articolo del dott. Truffi di Milano

Immaginavamo già che la pubblicazione della lettera di Andrich avrebbe suscitato polemiche più o meno vivaci, da parte di coloro che non condividono le sue idee ed i suoi apprezzamenti, pur tuttavia le lettere pervenute alla Direzione superano veramente l'aspettativa. E questa la prova migliore che la questione ha toccato nel vivo e che solleva il massimo interesse nell'opinione pubblica. Ci permettiamo soltanto che le discussioni conservino sempre un tono corretto e non degenerino in fatti personali che altrimenti dovremmo senz'altro troncare qualsiasi ulteriore pubblicazione.

Diamo posto anzitutto allo scritto di Emilio Dallago, del C.A.A.I. di Bolzano, che dichiara come la sua pubblicazione sarebbe gradita da moltissimi suoi amici di Bolzano e provincia, che si appassionano molto della questione e che in generale fanno loro le idee del Mazzotti. «Giustizia vuole», afferma il Dallago, «che non prenda piede, almeno, la convinzione che tutti gli Alpinisti italiani scrivono a Rudatis per incitarlo a rispondere agli «apologhi» della fida? Che non lo sanno fare da soli? Mi permetto assicurare che effettivamente non conosco né Mazzotti né Andrich».

Ecco l'articolo:

Caro «Scarpone»,

arrivato — molto deluso — in fondo alla lettera di Andrich, mi sono rigirato davanti allo specchio. Gonfelle non ne ho. (Femminucce, poi, non lo sono, senz'altro).

Ho poi ripensato bene — ché non l'avevo mai fatto — a quello che ho compiuto in montagna, in roccia specialmente; così mi sono anche convinto che «fifone» non lo sono.

Non sono affetto da sdolcinature letterarie (non ho mai scritto); non sono malato; soprattutto non sono vigliacco.

Infine — e poi ho finito la mia apologia — non conosco né Mazzotti né Andrich.

Spero che tutto questo sia vaticinio sufficiente per poter dire una parola.

Che suona così.

Non metterei la firma sotto a tutti gli scritti di Mazzotti, ma egli molte volte tocca giusto.

Non voglio sapere se egli è o meno scalatore che si avvicini al sesto grado; ma so che egli batte su tasti fondati e importanti.

Non guardiamo alla lettera le sue parole, per amor di Dio!

Egli potrà — nel calore della passione — eccedere nel pessimismo o nel sarcasmo; ma non è questo che conta. È l'essenza della cosa che

Alpinismo ed ideale

Non è possibile aprire oggi uno dei nostri giornali di alpinismo senza trovarvi una nuova battuta — spesso assai battagliera — sul non più nuovo contrasto fra orientalisti ed occidentalisti, ossia fra i puri dolomitici e gli amatori dei colossi delle Alpi occidentali.

In termini che mi paiono assai meno adatti, si parla anche di alpinismo classico e di alpinismo moderno.

Non sembra facile entrare nella discussione per dire una parola definitiva: è certo però che, in questi nuovi ludi cartacei, nell'uno campo e nell'altro, troppo si abusa di indifferenza persino verso la filosofia, incomodandola per questioni in cui potrebbe benissimo essere lasciata da parte, «in evidente reciproco vantaggio, ideale, sensibilità, spirito, liberazione, superamento simili, ricorrere ad ogni pagina. E poiché si tratta di termini di un significato molto approssimativo che ognuno — in mancanza di precisa definizione — interpreta a suo modo, ne consegue la torce di Babele con relativa confusione delle lingue, e la questione s'ingarbuglia sempre più senza avanzare di un passo.

Nell'alpinismo, anche se la testa funziona, lavorano braccia e gambe; ed io mi sono proposto di esaminare la questione evitando ogni inutile digressione.

Per amore di concisione e per precisare il campo di indagine, mi atterro principalmente a scritti recenti: particolarmente l'articolo di Giuseppe Mazzotti: *Trionfo della tecnica e decadenza dell'ideale*, comparso sulla Rivista mensile del C.A.I., mese di ottobre, e gli ultimi scritti di Domenico Rudatis, pubblicati su *Lo Scarpone* e *La Gazzetta dello Sport*.

Sgombrato il campo dalla molta elettricità accumulata e dalla noia reciproca voglia di incomprendimento, la questione ridotta ai suoi termini più semplici è questa: «chi i più fieri assertori dell'alpinismo cosiddetto classico, arrivano a voler negare la qualifica — e con la qualifica la dignità — di alpinisti ai puri rocciatori. Questi ultimi non si adattano naturalmente a questo giudizio, ma rispondono ritorendo le accuse agli avversari. Si tratta di stabilire quali siano i caratteri dell'alpinismo, che co-

«è dunque l'alpinismo? Non è facile dare una definizione sintetica, ma comprensiva...»

«Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore, mi tolgo il cappello anche davanti ad un esercizio da circo». Si facciano un animo da Lammer e non resteranno infastiditi.

E quando tale animo non c'è? La cosa allora si deve vedere diversamente. Dice Emilio Comici in una sua recente relazione: «Un uomo ragionevole non avrebbe nemmeno lontanamente pensato di salire per di là...». Ebbene, abbiamo il coraggio di chiamarvi uomini ragionevoli. Badate che la cosa è molto, meno banale di quanto può parere. Durante la guerra — parlo ora fuori del campo dell'alpinismo — si sono rivelati coraggiosissimi, degli uomini che nella vita borghese erano sempre stati quanto mai tranquilli e pacifici. Il loro coraggio e la loro fermezza di fronte al pericolo sarebbero rimasti sconosciuti senza il rivelatore della guerra. Senza una necessità non avrebbero mai pensato di accingersi ad una impresa arrischiata. Ora uno può essere buon alpinista, può essere abile, freddo e coraggioso, e con tutto ciò non sentirsi di arrischiare la pelle per una impresa che giudica non meritevole di tanto. Gli alpinisti inglesi dicevano: «Non è il caso di tentare la Provvidenza».

Ma se si pone sul terreno terreno sul terreno delle persone... non troppo ragionevoli (parlo alla Comici), che è un po' il terreno psicologico di tutti gli alpinisti, ebbene a questi arrampicatori, s'intende i migliori, non può andare che un sentimento di ammirazione.

E fin qui dunque evviva i rocciatori puri e nudi.

Ma riserviamoci il diritto di critica e di revisione sui concetti espressi dai rappresentanti del loro pensiero.

«Modernamente ogni impresa di arrampicamento acquista una fisionomia definitiva, un valore tecnico determinato, una importanza sportiva in rapporto alla scala di Monaco». Così, né più né meno D. Rudatis. Ogni impresa di arrampicamento! A quanto pare il mondo alpinistico si esaurisce nelle Dolomiti. Poiché sembra pacifico che il criterio della scala di Monaco non sia senz'altro applicabile a tutte le arrampicate, anche se c'è chi ha tentato di farlo. Ora Rudatis parla di alpinismo classico o di alpinismo moderno (che esso identifica coll'arrampicamento dolomitico), senza mostrare di credere che possa essere qualche cosa frammentosa.

Ma il concetto informatore della scala di Monaco non risolve tutti i problemi di valutazione. «Il concetto di pericolo rientra dunque nel concetto di difficoltà...». Ora questo, se è vero per le Dolomiti, è assolutamente falso per quasi tutte le altre montagne, poiché un determinato passo può essere facilissimo ed insieme pericolosissimo, particolarmente quando si è in presenza di neve.

Ed è proprio qui che si manifesta il più grossolano equivoco in cui cadono questi alpinisti che pretendono di rappresentare in modo esclusivo l'alpinismo moderno: cioè in ciò che si riferisce allo studio della montagna. «Le più superbe scalate alpine moderne non hanno dato nessun contributo, ovvero solo un minimo contributo, alla scienza...» né la massa degli alpinisti è in grado di partecipare allo studio scientifico della montagna... «...il complicarsi e lo specializzarsi delle scalate hanno presto portato lo studio della montagna nelle mani delle varie competenti scientifiche...» (Rudatis).

Questo è vero, benché forse non in modo così assoluto.

Ma non è questo lo studio necessario, per formare un alpinista di tipo classico. È l'itinerario da percorrere che esige uno studio profondo. Lo studio del percorso è senza dubbio necessario in una ascensione dolomitica. Ma non è che per un errato apprezzamento di difficoltà, a poca distanza dalla vetta non si possa più proseguire, e necessiti il ritorno per la stessa via. Se la cordata si è preoccupata dell'eventuale ritirata (e questa coi chiodi e le corde doppie, aiutando la prudenza, è sempre possibile), tutto si riduce ad un ritorno più o meno glorioso con le pive nel sacco. Ma le cose sono ben diverse a 4.000 e più metri, nel regno delle nevi e del ghiaccio. Se anche la salita nelle prime ore del mattino può essere stata facile e sicura, il ritorno per la stessa strada può diventare impossibile per le valanghe che spazzano i canali, per la caduta di un ponte, per lo scioglimento di una sottile strata di neve ghiaccio, per l'instabilità meteorologica! Le nebbie che foggie anche ai più abili ogni facilità di orientamento, un freddo improvviso che ricopre di vetrato rocce prima superate con relativa facilità, la tormenta a quelle altezze?

È questo lo studio che è necessario: lo studio che non tutti sanno e possono compiere, e che nulla ha da vedere col grado di perfezione atletica. Ed è precisamente questo l'elemento che differenzia l'alpinismo dolomitico dall'alpinismo di tipo classico, e conferisce a quest'ultimo la sua incomparabile superiorità materiale, e soprattutto morale.

Ed allora il famoso «Mauvais pas», in barba a tutte le elucubrazioni teoriche su un suo preteso superamento, rimane ancora e sempre un «punto chiave» degno della massima considerazione, ed il concetto di pericolo «trascedere» il concetto di difficoltà.

che ce ne fa sovrivere): «Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore, mi tolgo il cappello anche davanti ad un esercizio da circo». Si facciano un animo da Lammer e non resteranno infastiditi.

E quando tale animo non c'è? La cosa allora si deve vedere diversamente. Dice Emilio Comici in una sua recente relazione: «Un uomo ragionevole non avrebbe nemmeno lontanamente pensato di salire per di là...». Ebbene, abbiamo il coraggio di chiamarvi uomini ragionevoli. Badate che la cosa è molto, meno banale di quanto può parere. Durante la guerra — parlo ora fuori del campo dell'alpinismo — si sono rivelati coraggiosissimi, degli uomini che nella vita borghese erano sempre stati quanto mai tranquilli e pacifici. Il loro coraggio e la loro fermezza di fronte al pericolo sarebbero rimasti sconosciuti senza il rivelatore della guerra. Senza una necessità non avrebbero mai pensato di accingersi ad una impresa arrischiata. Ora uno può essere buon alpinista, può essere abile, freddo e coraggioso, e con tutto ciò non sentirsi di arrischiare la pelle per una impresa che giudica non meritevole di tanto. Gli alpinisti inglesi dicevano: «Non è il caso di tentare la Provvidenza».

Ma se si pone sul terreno terreno sul terreno delle persone... non troppo ragionevoli (parlo alla Comici), che è un po' il terreno psicologico di tutti gli alpinisti, ebbene a questi arrampicatori, s'intende i migliori, non può andare che un sentimento di ammirazione.

E fin qui dunque evviva i rocciatori puri e nudi.

Ma riserviamoci il diritto di critica e di revisione sui concetti espressi dai rappresentanti del loro pensiero.

«Modernamente ogni impresa di arrampicamento acquista una fisionomia definitiva, un valore tecnico determinato, una importanza sportiva in rapporto alla scala di Monaco». Così, né più né meno D. Rudatis. Ogni impresa di arrampicamento! A quanto pare il mondo alpinistico si esaurisce nelle Dolomiti. Poiché sembra pacifico che il criterio della scala di Monaco non sia senz'altro applicabile a tutte le arrampicate, anche se c

Itinerari sciistici del Pian di Bobbio

ITINERARI SCIISTICI DEL PIAN DI BOBBIO

Le ondulazioni del Pian di Bobbio offrono allo sciatore un terreno ideale, perché al principiante ha modo di addestrarsi su di un terreno facile; il corridoio di allenarsi sui percorsi di tipo olimpionico, vale a dire con non forti dislivelli; e l'alpinista di trovare delle gite e traversate lunghe interessanti e talvolta anche difficili.

L'attrezzatura invernale del Rifugio Savoia e Lecco è tale da soddisfare, se non a tutte, a molte esigenze degli sciatori, ed a far considerare la zona come una delle migliori fra quelle viciniori a Milano.

ACCESSO

N. 70 - Da Barzio per Nava e Corda. (Segnalazione a 3 bolli rossi).

Dalla Piazza Garibaldi senza scendere per strada, al Cimitero. Talvolta qui giunti si possono calzare gli sci. Si prosegue incontrando la Cappella di S. Eustachio, si oltrepassa il torrente di Bobbio, e si sale alle Cascine di Nava, dove si piega a destra per mulattiera che si incassa. Piegando ancora a destra si entra in bosco, raggiungendo uno spiazzo con fontanelle; si volge allora a sinistra e dopo un breve tratto si esce dal bosco. Si risale il vallone, si incontra la Cascina di Corda e più avanti una cappelletta (Caref dei morti). Altro breve tratto di bosco, un centinaio di metri piani, e poi la larga mulattiera, che dopo qualche serpentina sale ad affiorare, con un lungo traversone, il margine del Pian di Bobbio. Dirigendosi verso oriente si è in breve, con percorso quasi piano, ad uno slavaggio ed al Rifugio Savoia. (ore 2,30).

Dal Rifugio Savoia alla Capanna Lecco attraversare il Pian di Bobbio. Questo itinerario è il più comodo, perché sempre ben battuto e segnato da buone calate per salita e piste per la discesa.

N. 71 - da Valtorta. Si risale lungo l'itinerario estivo alle Baite Ceresole e per la Val Ceresole si afferra il Piano della Forcella di Bobbio. Seguendo la palificazione dall'alta tensione, con tratto piano e lieve salita, in sede di mulattiera, si giunge al Rifugio Savoia.

Per raggiungere il Rifugio Lecco conviene dalla Forcella di Bobbio, puntare alle baite e costeggiare le pendici del Barbisino, per imboccare il Vallone dei Camosci. (ore 2,30 - 3).

Questa via d'accesso è seguita dai bergamaschi, che risalgono in ferrovia la Val Brembana, sino a Piazza Brembana e da qui Valtorta con l'auto corriera.

TRAVERSATE E SALITE

N. 72 - al Rifugio Grassi per Passo del Toro.

(Corda, piccozza e ramponi). Seguire dal Rifugio Savoia la palificazione dell'alta tensione, sino alla Forcella di Bobbio, traversare il Monte Chiavello, toccare il Passo di Corino, il Passo di Gazzo, e seguirne il costone della Cima di Taiazzolo, o Zucco del Corvo, giungendo al Passo del Toro. Quando non è possibile, per le condizioni della neve, tagliare il canale che scende per le versanti di Valtorta, si sale per cresta e ci si cala con corda sull'intaglio del canale.

Tenedosi preferibilmente verso la cresta e scendendo prima verso Valtorta e poi sul dislivello di Valsassina si giunge alla Bocchetta di Poppabona; da qui attraverso i ripidi fianchi orientali della Cima di Camisolo, il Passo di Gazzo, e Camisolo. Tempo assai variabile, a seconda delle condizioni di neve e ghiaccio al Passo del Toro. Traversata per sciatori-alpinisti.

73 - al Rifugio Gazzaniga per la Bocchetta di Mugof.

Dalle Capanne imboccare il Vallone di Mugof e destreggiarsi nella prima parte fra i massi che ne formano l'imbocco. Proseguire direttamente per il centro del vallone, risalendo, per piegare poi a sinistra, sotto le rocce ed attingere la Bocchetta di Mugof (pericolo di slavine, perché la neve è sostantata da un istrone che forma alla base un piccolo salto).

Scendendo il versante opposto per un ampio canale, piegando poi a destra prima della fine, si giunge nel vallone Campelli, che si gira da destra a sinistra, puntando alla fine alla Bocca Campelli che si apre a sinistra della Cima di Piazzoli. Qui si tocca la Baite Bocca, e traversando in piano le ripide pendici meridionali della Cima di Piazzoli, eccoci al Piano della Quistione sul cui bordo è appollaiato il Rifugio Gazzaniga dell'A.N.A. di Lecco (ore 2,30).

74 - al Rifugio Gazzaniga per la Forcella di Mugof.

Seguire l'itinerario precedente sino al fondo del Vallone di Mugof e qualora le condizioni della neve siano tali da ostacolare il traversone verso la Bocchetta di Mugof, si preferisce risalire il ripido ma più sicuro pendio, che immette all'intaglio, fra i Dent Meridionali a destra, e quelli Settentrionali di sinistra, togliendosi gli sci negli ultimi metri.

75 - Al Rifugio Gazzaniga per la Forcellina.

Questo passaggio può essere utile in speciali circostanze, ma non è da consigliare.

Dal Vallone del Mugof il Forcellino si apre a destra, ed i Dent Meridionali di Mugof.

Dal fondo del Vallone, il pendio sale a scaglioni ripido alla cresta. Dal versante opposto invece il terreno è migliore (più di quello della Bocchetta della Forcellina) e permette di iniziare subito una lieve e divertente discesa nel Vallone di Campelli, per puntare alla Bocca Campelli e seguire gli itinerari precedenti. (ore 2,30).

76 - Traversata: Bocchetta o Forcella Mugof, Rifugio Gazzaniga, Rifugio Nino Castelli, Culmine di S. Pietro, Maggio.

E' una lunga traversata, interessante per varietà di percorso, ed indicatissima per sciatori allenati.

Al Rifugio Gazzaniga per la Bocchetta o la Forcella di Mugof (v. itinerari 73 e 74) ore 2.

Dal Piano della Quistione, dove sorge il Rifugio, scendere per facilità dotti ad una Baite Bocca, al sottostante piano, risalendo verso destra al Rifugio Castelli ore 0,10-0,30.

Dalla Capanna scendere nel vallone, piegando a destra verso i Balconi d'Artavaggio, indi risalire a mezza costa la quota 1557, e prima della sommità proseguire in piano ad un colletto, e per cresta tenersi sul lato sinistro verso Valle del Zucco; indi discendere sull'ampia sella dello Zuchetto.

Attraversare in leggera salita le pendici di questo e raggiungere la cresta per cresta le Casere di Maesino (ore 0,40).

Qui gli itinerari da scegliere sono due:

Il più breve tocca, dopo ripida discesa in Val Bordisegolo, la Baite Cima, ove la mulattiera, prima della destra della valle, continua in piano alle Baite della Boscaiola, per salire leggermente al Culmine. (ore 2).

L'altro più lungo e più vario, prevede a sinistra, nel costone che divide la Val Taleggio dalla Val Bordisegolo, la Cima di Taiazzolo, e scendere quindi di mezzacosta alle baite sul filo di cresta, proseguendo a destra, sottocosta, per un centinaio di metri e per prati puntare ad un'altra alpe. Da questa voltare a sinistra in una conca, raggiungere un roccolo ed altre baite, e risalire il versante opposto, fra macchie d'alberi, sino alla cresta, seguirlo sul versante di Val Taleggio, poi scendere alle baite di Prato del Tona, e traversando in piano toccare nuovamente la cresta che scende su Vedesate.

Voltare a destra in Val Bordisegolo e con bella e lunga scivolata scendere alle baite. Appoggiando a destra nel canale, scendendo al torrente, costeggiandolo e prendendo la mulattiera che più avanti l'attraversa; si sale poi per boschi al Culmine di S. Pietro.

Attraversare l'abitato e per mulattiera scendere con buona pendenza a Maggio in Valsassina. (dal Rifugio Castelli ore 4).

Si può discendere anche per altro itinerario. Passato l'abitato del Culmine, voltare a destra verso una baita, raggiungerla, discendere alle Baite Ceresole, attraversare un vallone e toccare le baite Cul Pesci. Da qui a sinistra del costone fra boscaiglie a Cascina Fraccia, da dove voltando a destra ed in discesa nella Valle Bongio, si attraversa il torrente, per portare alle Baite Pesci, e con bella discesa alle Cascine di Bongio. Levati gli sci per mulattiera in 20 minuti a Maggio. (ore 1,30 dal Culmine).

Tempo totale della traversata: ore 6.

zione dell'alta tensione, e tagliare, innalzandosi, le pendici del Zuc Zurle, giungendo ad una selletta, dalla quale in pochi minuti si può toccare la vetta.

Discesa per i versanti orientali, o per la via di salita.

N. 79 - Corno Grande o Pizzo Rondine (m. 2090).

Itinerario con pericolo di slavine e di cornici.

Salire alla Bocchetta di Mugof, come all'itinerario n. 73, e proseguire per cresta sino alla vicina vetta della Corno Grande. (ore 1,30-2).

N. 80 - Cima di Piazzo (m. 2057).

Salita da inserirsi nella traversata da Bobbio d'Artavaggio per la Bocchetta, Forcella di Mugof alla Bocca Campelli ed al Piano della Quistione. Prima di questo una stretta vallecchia immette ai facili piedi superiori della Cima Piazzo. (Ore 3 dal Rifugio Savoia o Lecco).

Dalla Cima di Piazzo scendere verso il Rifugio Gazzaniga e con magnifica scivolata al Rifugio Nino Castelli.

N. 81 - Zuccone Campelli (m. 2170). Dal Pian di Bobbio seguire gli itinerari 73 o 74, sino alla Bocca Campelli, e qui giunti, mantenendosi verso il crestone, risalire il pendio dello Zuccone, togliendosi gli sci in un tratto con cornice. Continuare fin sotto alla cresta che divide il Pian di Bobbio da Artavaggio, e proseguire a piedi verso la vetta.

(Ore 4 dal Rifugio Savoia o Lecco).

N. 82 - Bocchetta di Pesciola (metri 1783).

Si raggiunge in pochi minuti dalla Capanna Lecco.

N. 83 - Pojat o Zuc Orsclera (metri 1854).

Dalla Capanna Lecco alla Bocchetta di Pesciola, e nel pendio Nord-orientale in meno di mezz'ora alla vetta. Dal Rifugio Savoia si taglia con lungo traversone il pendio settentrionale, dopo essere scesi nella valletta che separa lo sperone sul quale è costruita la capanna, dalle pendici del Pojat. Attenzione, a qualche baia.

ITINERARI DI GARE

84 - Mezzogiorno del Pian di Bobbio.

Dal Rifugio Savoia al Pojat, scendere per cresta o sottocosta (versante settentrionale) alla Bocchetta di Pesciola, entrare nel Vallone dei Camosci, stando sotto le pendici della cresta Ongania e del Zucco di Pesciola, girare la testata, e scendere sulla Capanna Lecco per i pendii meridionali del Zuc Barbisino.

Dalla Lecco in discesa alla Baite di dentro, ed alla valletta, traversata dai pali. Per la valletta al traguardo nella concheta ai piedi del Rifugio Savoia.

85 - Giro del Pian di Bobbio.

Come all'itinerario precedente sino alla Baite di dentro. Imboccare poi il Vallone del Mugof, sotto le pendici settentrionali del Barbisino, girare il fondo, scendere lungo i pendii meridionali della Corno Grande, risalire al laghetto, attingere la vetta del Monte Chiavello, scendere alla selletta, e tagliando lo Zuc Zurle, imboccare la valletta che porta alla Conca sottostante al rifugio Savoia.

86 - Variante.

Per evitare il Vallone del Mugof, si usa dalla Baite di fuori scendere alla Baite di dentro, al laghetto, per risalire il Monte Chiavello da est, e scenderlo da sud.

DISECCE

87 - Discesa a Barzio.

Si segue ad un dipresso l'itinerario di salita. Dal Rifugio Savoia allo slavaggio ed al lungo ripiano, poi giù per la mulattiera, tagliando, per prati (dalla Cappelletta fin quasi al bosco); dove la strada finendo di zigzagare, taglia a sinistra. Per essa alla fonte d'Albiolo. A destra per mulattiera sulle Baite di Nava, tagliando per prati il tratto incassato. Scendere a sinistra su Barzio per i prati che fiancheggiano la mulattiera, e poi per mulattiera.

88 - Discesa su Valtorta.

Si discende lungo la direttrice della mulattiera (v. it. n. 72) alla Baite Ceresole (1476), e per prati alle baite di Linguabona (112). Qui per un costone con piante rade e dopo aver attraversato una valletta si è a Valtorta m. 938).

Dot. SILVIO SAGLIO.

zione dell'alta tensione, e tagliare, innalzandosi, le pendici del Zuc Zurle, giungendo ad una selletta, dalla quale in pochi minuti si può toccare la vetta.

Discesa per i versanti orientali, o per la via di salita.

N. 79 - Corno Grande o Pizzo Rondine (m. 2090).

Itinerario con pericolo di slavine e di cornici.

Salire alla Bocchetta di Mugof, come all'itinerario n. 73, e proseguire per cresta sino alla vicina vetta della Corno Grande. (ore 1,30-2).

N. 80 - Cima di Piazzo (m. 2057).

Salita da inserirsi nella traversata da Bobbio d'Artavaggio per la Bocchetta, Forcella di Mugof alla Bocca Campelli ed al Piano della Quistione. Prima di questo una stretta vallecchia immette ai facili piedi superiori della Cima Piazzo. (Ore 3 dal Rifugio Savoia o Lecco).

Dalla Cima di Piazzo scendere verso il Rifugio Gazzaniga e con magnifica scivolata al Rifugio Nino Castelli.

N. 81 - Zuccone Campelli (m. 2170). Dal Pian di Bobbio seguire gli itinerari 73 o 74, sino alla Bocca Campelli, e qui giunti, mantenendosi verso il crestone, risalire il pendio dello Zuccone, togliendosi gli sci in un tratto con cornice. Continuare fin sotto alla cresta che divide il Pian di Bobbio da Artavaggio, e proseguire a piedi verso la vetta.

(Ore 4 dal Rifugio Savoia o Lecco).

N. 82 - Bocchetta di Pesciola (metri 1783).

Si raggiunge in pochi minuti dalla Capanna Lecco.

N. 83 - Pojat o Zuc Orsclera (metri 1854).

Dalla Capanna Lecco alla Bocchetta di Pesciola, e nel pendio Nord-orientale in meno di mezz'ora alla vetta. Dal Rifugio Savoia si taglia con lungo traversone il pendio settentrionale, dopo essere scesi nella valletta che separa lo sperone sul quale è costruita la capanna, dalle pendici del Pojat. Attenzione, a qualche baia.

ITINERARI DI GARE

84 - Mezzogiorno del Pian di Bobbio.

Dal Rifugio Savoia al Pojat, scendere per cresta o sottocosta (versante settentrionale) alla Bocchetta di Pesciola, entrare nel Vallone dei Camosci, stando sotto le pendici della cresta Ongania e del Zucco di Pesciola, girare la testata, e scendere sulla Capanna Lecco per i pendii meridionali del Zuc Barbisino.

Dalla Lecco in discesa alla Baite di dentro, ed alla valletta, traversata dai pali. Per la valletta al traguardo nella concheta ai piedi del Rifugio Savoia.

85 - Giro del Pian di Bobbio.

Come all'itinerario precedente sino alla Baite di dentro. Imboccare poi il Vallone del Mugof, sotto le pendici settentrionali del Barbisino, girare il fondo, scendere lungo i pendii meridionali della Corno Grande, risalire al laghetto, attingere la vetta del Monte Chiavello, scendere alla selletta, e tagliando lo Zuc Zurle, imboccare la valletta che porta alla Conca sottostante al rifugio Savoia.

86 - Variante.

Per evitare il Vallone del Mugof, si usa dalla Baite di fuori scendere alla Baite di dentro, al laghetto, per risalire il Monte Chiavello da est, e scenderlo da sud.

DISECCE

87 - Discesa a Barzio.

Si segue ad un dipresso l'itinerario di salita. Dal Rifugio Savoia allo slavaggio ed al lungo ripiano, poi giù per la mulattiera, tagliando, per prati (dalla Cappelletta fin quasi al bosco); dove la strada finendo di zigzagare, taglia a sinistra. Per essa alla fonte d'Albiolo. A destra per mulattiera sulle Baite di Nava, tagliando per prati il tratto incassato. Scendere a sinistra su Barzio per i prati che fiancheggiano la mulattiera, e poi per mulattiera.

88 - Discesa su Valtorta.

Si discende lungo la direttrice della mulattiera (v. it. n. 72) alla Baite Ceresole (1476), e per prati alle baite di Linguabona (112). Qui per un costone con piante rade e dopo aver attraversato una valletta si è a Valtorta m. 938).

Dot. SILVIO SAGLIO.

VARIE

Una giovane socia della Società Alpina delle Giulie, Bruna Bernardini, di 32 anni, considerata come uno dei più promettenti elementi del sodalizio triestino, è rimasta vittima di una grave sciagura avvenuta l'8 corrente in Val Rosandra. Mentre tentava la scalata del Crinale, per cause non accertate, è precipitata da una altezza di 140 metri, sul greto del fiume Rosandra. Malgrado il più amorevole soccorso, la povera alpinista è morta poco dopo.

Perchè riduce sensibilmente le impressioni del mondo esteriore. Riattivati quindi con le lenti PUNITAL ZEISS che applicate con criteri tecnici da VIGANO in un occhiale o in un stringinaso di Vostro gusto, non alterano la Vostra fisionomia, e Vi ridaranno il beneficio di una vista perfetta.

Alcuni prezzi:
PANTALONI DA SCI da L. 25,- in più
ABITI COMPLETI DA SCI da L. 60,- »
GIACCHE A VENTO da L. 50,- »
SCARPE DA SCI da L. 65,- »
SCARPE DA SCI IN ANFIBIO da L. 90,- »

I migliori prezzi in tutte le marche di sci:
HICKORY PRIMA SCELTA, Mezza corsa e turismo L. 140,-
HICKORY PRIMA SCELTA, Corsa L. 160,-
HICKORY SECONDA SCELTA da L. 75,- in più
FRASSINO da L. 39,- in più

SCIATORI: Nel vostro interesse visitateci prima di fare acquisti.

Rivenditori
I tutti i migliori corridori ed atleti richiederanno quest'inverno solo i nostri articoli speciali: **provvedetevi dunque per tempo!**

Laminatura "NANSEN" con rotella "FLOSSE"
Essa è senza viti. - Di un sol pezzo, il cui montaggio è di una sorprendente semplicità.

Attacco "THIRRING"
La specialità della molla unica. L'attacco da preferirsi per discesa e slalom.

Bastoncini per Sci "VIBO" con rotella "FLOSSE"
Ideati dallo specialista dello slalom Ing. Salvisberg

Scioline "DUNZINGER"
La qualità conosciuta ed apprezzata: Deposito A Jenet - Milano.

Rappresentanti generali per l'Italia e deposito:
J. Viéder "VIBO" - Bolzano

ALBUMS
nel quali non ingialliscono le fotografie

SOLO QUELLI

con cartoncini interni assolutamente esenti da cloro

ESIGETELI dal vostro Fornitore !!

L'ALPINA
Farmacia
per sacco da montagna L. 15
Farmacia Zepi - MILANO - Via Broletto, 38

Alpinisti!
TERMOMETRI A SPILLA ESATISSIMI da DURONI
Galleria Vitt. Emanuele MILANO L. 10,-

PALAZZO DEL GHIACCIO
Porta Vittoria - MILANO - Telef. 51-815
si pattina
FREQUENTATE I NOSTRI LUNEDI-PROPAGANDA

GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini, N. 25
Telefono 71044

SARTORIA
costumi da soli per uomo e signora. Tessuti esclusivi - Modelli speciali - Confezione accurata.

L'esperienza acquistata in 30 anni di commercio esclusivamente dedicato allo sport sciistico è la migliore garanzia che possa offrire anche ai meno esperti in:

Sci e accessori di tutti i tipi, di tutte le marche, di tutti i prezzi. Nelle diverse larghezze e nei più perfetti sistemi di lavorazione e taglio. Equipaggiamento completo per l'alpinista e lo sciatore.

GARAGE "ROMAGNA"
SERVIZI AUTOBUS PER GITE
MILANO
Sofocorno, 54 - Tel. 55-018

SCIATORI E SCIATRICI
Preferite i costumi

ALAS
FSM
MARCA DEPOSITATA

I più pratici ed economici "Si vendono" in tutta Italia, presso i migliori negozi di articoli sportivi.

Industria Abbigliamento Sport
Milano - Via Cesare Cesariano, 1 (126)
Listino ai soli rivenditori

ALPINISTI, ESCURSIONISTI!
Prima di partire non dimenticate di provvedervi di Combustibile

META

S. A. PINTO. ALESSANDRO in liquid.
10, Via Odescalchi - COMO - Via Odescalchi, 10
FORNITRICE DELLA SQUADRA OLIMPIONICA NAZIONALE

Sciatori saltatori
Fondisti
Discesisti
SCI PINTO
Legno Hickory - Prima scelta - Modello Olimpionico
Produzione 1932-33

VENDITA STRAORDINARIA
 A PREZZI DI FABBRICA
 in Milano, presso
 BALATUM di A. VILLANI - Via Broletto N. 30
 LA RINASCENTE - Piazza Duomo

Sci Hickory turismo extra L. 90

- » » CORSA OLIMPIONICA . . . L. 100
- » » TIPO LAKE PLACID . . . » 100
- » » SLALOM » 110

SCI LEGNO HICKORY seconda scelta da L. 40 a L. 65.

OROLOGIO
Vyler-Vetta
INFRANGIBILE
anche cadendo
da l'ora esatta

SCIATORI!!

Nessuna POLEMICA!! Nessuna MERAVIGLIA!! Nessuna LIQUIDAZIONE!!

la Ditta POLARI Vi offre

Sci in legno Hicori normali a L. 60.- il paio

Sci in legno Frassino normali a L. 30.- il paio

N. B. Detti con attacco tipo Torleif modello Norvegese e Bastoni tonchino Scelti L. 25 di aumento. - La Ditta POLARI ha attrezzato un laboratorio speciale per la riparazione di Sci e bastoni - Piallature, sagomature ecc. ecc. - La Ditta POLARI sconta sci rotti in punta od usati e li valuta da L. 15 a L. 35 il paio.

POLARI - Tutto per lo Sport - Via Torino, 52 - MILANO - Telef. 87-048
con vasti Magazzini agli ammezzati - Vi invia Catalogo illustrato generale GRATIS

Nove giorni di sci nelle Dolomiti da Natale a Capod'anno

Scuola di sci - Gite ed ascensioni

Organizzazione dello Sci Club Milano col patrocinio de «Lo Scarpone»

Le iscrizioni alla settimana sciistica che lo Sci Club Milano, sta organizzando col nostro patrocinio, ci sono già pervenute in buona misura e la richiesta di informazioni ci fa presagire che i nostri saranno presto completi. Invitiamo per cui invitiamo i bene intenzionati di farci pervenire sollecitamente l'iscrizione.

Lo sci

prezioso alleato di alpinismo invernale. Avrete fatto anche Voi una constatazione molto elementare: che lo sport dello sci non è più e fine a se stesso ma si è venuto affermando come meraviglioso. «Mezzo per l'attuazione delle più impensate

Ma non bisogna dimenticare

i pericoli. Perciò l'alpinismo invernale, si preferibilmente con accompagnamento di guida capace, esperta e sicura, ed eventualmente di abile direttore di gita e perfetto conoscitore della zona.

Punta Rocca m. 3259 Punta Penia m. 3342

...ed ecco che qui interviene la nostra organizzazione. Noi siamo partiti da questa convinzione: che l'alpinismo invernale, per poter di ventare manifestazione di masse, deve poggiare su questa granitica base di sviluppo: essere a buon prezzo. Ora noi, in conseguenza di accordi intervenuti nei confronti delle guide di Canazei e grazie alla prerogativa di appoggiarsi ad azienda alberghiera posta in una delle più pittoresche località della zona dolomitica più rappresentativa, crediamo aver pienamente realizzata rare caratteristiche di organizzazione, di itinerari, e di accessibilità di prezzo.

E quali sono le guide

alle quali Vi affidiamo? Non crediate che il prezzo basso ci conduca

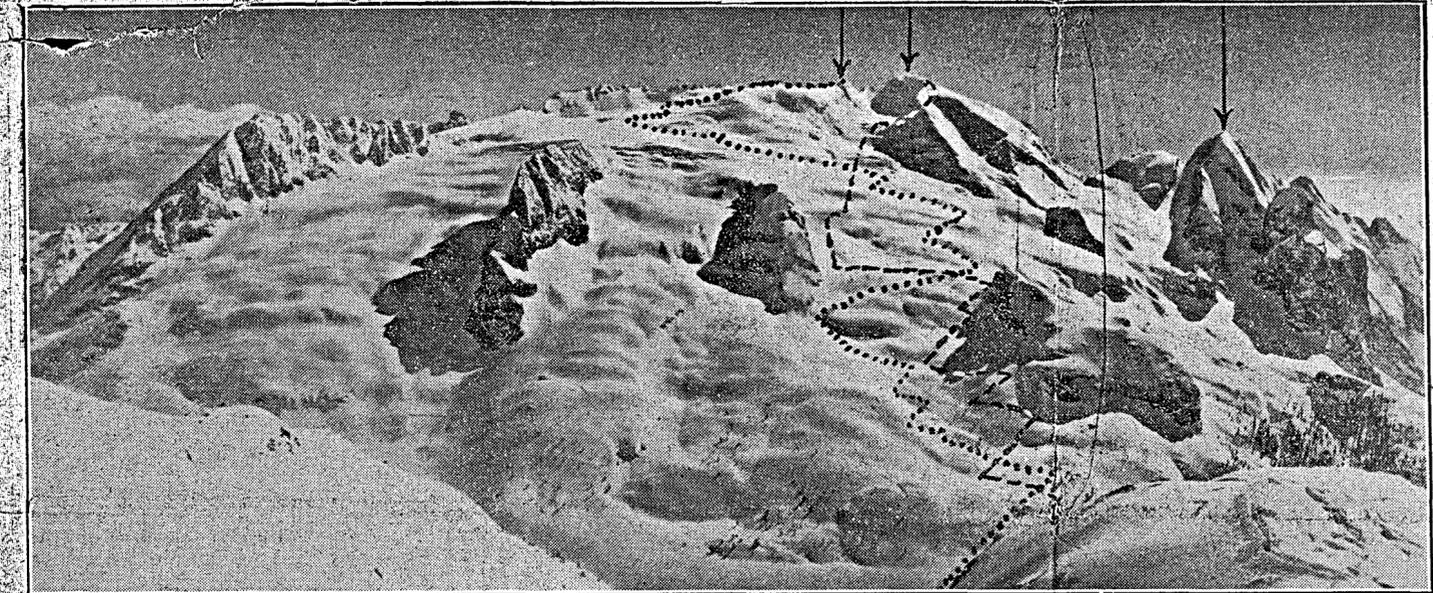
plice telo da tenda; occhiali da neve; crema per la pelle.

Quali risultati

potrete enumerare? Traversata di cinque dei Gruppi Dolomitici (Catinaccio, Sassolungo, Sella, Marmolada e Monzoni). Scavalcata di nove Passi Dolomitici sopra i 2000 metri (Principe, Anterona, Sella, Gardena, Campolongo, Pordoi, Fedaja, Contrin e S. Nicolò).

Domínio di due vette oltre i 3000 metri, colla scalata della Cima Boè, m. 3152 e della Marmolada, m. 3259. Pernottamento tre volte sopra i 2000 metri, e precisamente al Sella metri 2214, al Pordoi m. 2250, al Fedaja m. 2059.

Non vi pare che potreste avere il legittimo orgoglio di dire che avete speso bene i vostri denari? Gran Vernel



itinerario sciistico

Canazei (m. 1470)

è il centro di irradiazione del nostro programma, che ha per base l'Hotel Maria, dotato di riscaldamento centrale, acqua corrente calda e fredda, bagni, illuminazione elettrica, ufficio postale e telegrafico in casa, garage e noleggio auto. Medico e farmacia a pochi passi.

Una gradita facilitazione

è data dal potere i partecipanti alla categoria C prendere i pasti o pernottare durante la gita al Rifugio Maria-Flora al Passo Sella; all'Albergo Maria, al Passo Pordoi; al Rifugio Venezia: tutti di proprietà od in consegna dell'Albergo Maria di Canazei.

La mostra Albertini al C. A. I. di Milano

Oreste Albertini espone nella sala della sezione di Milano del C.A.I., un buon numero dei suoi quadri di montagna: l'iniziativa del Club Alpino milanese è stata veramente felice, perché gli alpinisti possono più degli altri giudicare ed intendere questo appassionato della montagna ed i suoi dipinti.

Pittore che possiede una tecnica sua, sicura, l'Albertini non si fa ammirare soltanto per le sue pregevoli qualità tecniche, ma anche e soprattutto, forse, in questi quadri, per un senso di chiaro amore della montagna, da lui ritratta negli aspetti più caratteristici.

I suoi impasti, piacevoli, armoniosi quasi sempre, nella scelta dei colori, nelle luci, nelle ombre; nelle trasparenze, nei riflessi, fanno dell'Albertini, oltre che un pittore, un artista. Non si può non godere della bellezza di un «Meriggio a Viconago», pieno di vita serena e insondata, nello smalto dei suoi prati, inondata letteralmente di sole, nella freschezza del cielo brillante, delle montagne nette, nel gioco delle luci e delle ombre di velluto; e così nel «Marzo a Viconago», in cui si vede la terra ancora marcia, ma finalmente libera di neve, ridestarsi alla gioia del sole, mentre le montagne in fondo si specchiano già chiare nel lago luminoso; e il bellissimo trittico del Sassolungo, del Sella, della Marmolada, nella luce che investe le cime, velata appena dalla foschia lievisima; e la bella, piena «Nuvolaglia sul Sella», che butta la sua ombra sulla valle; ed il «Sella allo specchio», nella serenità limpida ed imponente dei suoi riflessi; e le «Ultime luci sul Rosa», segnato qui con toni felici ed animato dalla luce redenta che investe specialmente le nuvole alle spalle; ed infine, per rimanere sempre fra i più evidenti, il «Nevicata a Viconago», bellissimo soprattutto per la neve, soffice, alta (con la quale si giocherebbe) appena illuminata, mentre in fondo il lago e le montagne sono ancora d'acciaio.

E poi: «Monti del Ceresio»; è un trittico di particolare bellezza soffuso di tenui luci, dove la rosata chiarezza delle ultime luci sulle vette, fa un contrasto armonioso e vivo con i toni freddi della neve offuscata della sera.

Questi, insieme agli altri dipinti, dicono tutta la suggestione della montagna e fermano sulla tela i suoi mutevoli aspetti, per i quali noi l'ammiamo come cosa viva e commovente.

Nelson Frugas.

Lo Sci Club Milano organizza corsi di sci a Misurina

I risultati ottenuti dai corsi di sci estivi, che come è noto si sono svolti al Rifugio del Livigno e Casati, organizzati dallo Sci Club Milano e diretti da M. Bernasconi, hanno superato ogni più rosea aspettativa e gli allievi che vi hanno partecipato, apprendendo come si deve andare in sci, ebbero parole di lode per la provvida iniziativa del massimo sodalizio milanese.

Ma per meglio dimostrare quanto entusiastico hanno suscitato fra gli appassionati questi corsi, sarà bene ricordare che in totale ai due rifugi, vi presero parte ben 242 sciatori; che

Lo Sci Club Milano al Monte Rosa

Lo Sci Club Milano, che svolge la sua magnifica attività soprattutto nel campo dell'alpinismo sciistico, ha indetto nel gruppo del Monte Rosa la sua prima grande gita sociale.

Mercoledì sera, giorno di S. Ambrogio, la comitiva dormiva alla Capanna Gniffetti, a m. 3047, sul versante meridionale del Monte Rosa dove il buon Chiara con due suoi figlioli era riuscito a far gradire la permanenza nella capanna.

Questa capanna, di grandissima importanza, col cambiamento del custode, pare oggi trasformata, e più non si sentono le lamentelle che la facevano considerare, negli anni scorsi, come una delle più mal tenute.

Alla mattina dopo la comitiva si dirigeva verso il Castore (m. 4230), che si raggiungeva dalla Capanna Gniffetti con la traversata del Naso del Lyskamm, ma l'incertezza del tempo ne sconsigliava il tentativo. Veniva così deciso di salire la punta Gniffetti (m. 4550). Le cordate di due sciatori ciascuna, misura imposta dalla convenienza di rendere parziale la possibilità di un insuccesso, in caso di indisposizione di qualcuno e dal fatto che dovendo scendere legati in sci, il numero di due componenti è quello che consente maggior facilità d'azione, misero gli sci appena fuori della capanna alle prime luci

Itinerari della Marmolada

Ma in questa maniera

costerebbe troppo. Certo, siamo i primi ad ammetterlo, che l'alpinismo invernale inteso in questo senso specie se fatto da isolati, dato il considerevole costo di una guida alpina, costituirebbe un'impresa alla portata di pochi privilegiati.

Se pensiamo che una guida alpina, per la sola ascensione della Marmolada verrebbe a costare non meno di 125 lire e se ci rendiamo conto che ingaggiata a «giornata», verrebbe in ogni caso a percepire far vitto, alloggio e compenso, non meno di 80-100 lire al giorno, abbiamo bell'è che dimostrano quanto sopra siamo già a priori venuti ambracciando.

La carta sciistica della zona del Monte Rosa

Il Touring Club Italiano, con la collaborazione dello Sci Club Milano ha pubblicato in questi giorni una nuova carta sciistica, alla quale hanno collaborato U. Balestrieri, M. Baraton, A. Bonacassi, J. d'Entrèves, M. Kurz, S. Saglio ed il Conte Ugo di Vallepietra.

Questi nomi sono già di per se stessi garanzia dell'esatto tracciamento degli itinerari, e noi siamo lieti che l'attività del Presidente dello Sci Club Milano, abbia valso a far eliminare la grave lacuna esistente in materia cartografica, in una zona così frequentata ed importante.

Il Touring Club Italiano, con la collaborazione dello Sci Club Milano ha pubblicato in questi giorni una nuova carta sciistica, alla quale hanno collaborato U. Balestrieri, M. Baraton, A. Bonacassi, J. d'Entrèves, M. Kurz, S. Saglio ed il Conte Ugo di Vallepietra.

Questi nomi sono già di per se stessi garanzia dell'esatto tracciamento degli itinerari, e noi siamo lieti che l'attività del Presidente dello Sci Club Milano, abbia valso a far eliminare la grave lacuna esistente in materia cartografica, in una zona così frequentata ed importante.

Il Touring Club Italiano, con la collaborazione dello Sci Club Milano ha pubblicato in questi giorni una nuova carta sciistica, alla quale hanno collaborato U. Balestrieri, M. Baraton, A. Bonacassi, J. d'Entrèves, M. Kurz, S. Saglio ed il Conte Ugo di Vallepietra.

Questi nomi sono già di per se stessi garanzia dell'esatto tracciamento degli itinerari, e noi siamo lieti che l'attività del Presidente dello Sci Club Milano, abbia valso a far eliminare la grave lacuna esistente in materia cartografica, in una zona così frequentata ed importante.

Il Touring Club Italiano, con la collaborazione dello Sci Club Milano ha pubblicato in questi giorni una nuova carta sciistica, alla quale hanno collaborato U. Balestrieri, M. Baraton, A. Bonacassi, J. d'Entrèves, M. Kurz, S. Saglio ed il Conte Ugo di Vallepietra.

LE CONFERENZE

della Sezione di Milano del C.A.I.

Come fatto anche gli anni precedenti, la Sezione di Milano del Club Alpino ha approvato per l'attuale stagione invernale e la prossima primavera un ciclo di conferenze della massima attualità ed interesse, sia per gli argomenti che verranno trattati, che per la personalità dei conferenzieri scelti. Eccone l'elenco completo: 1. Gennaio: Padre Maria Alberto De Agostini, il grande alpinista ed esploratore della Terra del Fuoco; «Le mie esplorazioni nella Cordigliera patagonica meridionale» (con proiezioni).

2. Gennaio: Prof. Arrido Desto, acrobata, lo scopritore di fantastiche montagne di tipo dolomitico verso il Tibet; «3000 chilometri in carovana attraverso il deserto» (con proiezioni).

3. Febbraio: Avv. Piero Zanetti, segretario del Club Alpino accademico; «Nostro» (con proiezioni).

4. Febbraio: Avv. Mario Pelosini e

Importante

Da qualche parte ci è stato fatto notare, come per molti sia impossibile allontanarsi proprio nel giorno del S. Natale, ed è perciò che siamo venuti nella determinazione di accettare anche quelle persone che, intendessero partire e raggiungere Canazei nel giorno di Santo Stefano. La quota per queste sarà proporzionalmente diminuita.

Equipaggiamento per la Comitiva C:

Sei non troppo lunghi; pelli di foca, sciolina per discesa; ramponi da ghiaccio; guanti di lana ottimi, da infilarsi in un secondo paio in sem-

Cronache Palermitane

L'attività della Sezione del C.A.I. (S. S.) Colla partecipazione di 39 soci, la Sezione di Palermo del C.A.I. effettuò domenica 20 novembre una riuscita adunata intersezionale al Santuario di Gibilmanna, presso Cefalù. Alle 11 gli escursionisti, riunitisi con la sezione di Petralia e con le sottosezioni di Castelbuono e Ganci sono saliti a Pizzo S. Angelo (metri 1090). Alle 18 le varie comitive sono rientrate in città, a mezzo auto e treno.

Marcia ciclo-turistica a Cefalù. Il 20 novembre scorso i ciclisti del «Gruppo Scarpone» di Palermo, al comando del Capogruppo Schillaci, hanno svolto una marcia a scopo turistico a Cefalù (km. 75 da Palermo). Ad onta del tempo pessimo, la manifestazione ha avuto un esito splendido.

Le gare sciistiche della prossima quindicina

Secondo il calendario approvato dalla F.I.S. nella quindicina che va da oggi alla fine del corrente mese, avranno svolgimento le seguenti gare, che etichiano per norma dei lettori che volessero partecipare ed assistervi:

18 DICEMBRE Al Passo Giàu: Gara combinata di discesa e slalom (S. C. Cortina). A Sauze d'Oulx: Gara di fondo per la coppa (Maria Teresa) (S. C. Fraiève).

26 DICEMBRE A Ponte di Legno: Gare per Balilla ed Avanguardisti iscritte alla F.I.S. (S. C. Ponte di Legno).

Località da destinarsi nei dintorni di Aquila: Campionato aquilano di slalom. Campionato aquilano di mezzofondo per la Coppa Luciani (Gruppo Aquilano Sciatori).

Sui monti di Campobasso: Gare sociali di mezzofondo (Direttore provinciale della F.I.S. di Campobasso).

Val Formazza: Inizio delle gare nazionali per la disputa del «Pallo di Sclopoli», che continueranno fino al 6 gennaio p. v. a cura dello Sci Club G.U.F. di Novara.

29 DICEMBRE Al Sestrières: Gare di discesa e slalom maschile e femminile (S. C. Sestrières).

Gite allo Stelvio

Gli Alberghi Clementi di Bormio si sono in questi giorni ingranditi, come azienda, perché anche l'albergo Posta è passato con la stessa gestione dell'Albergo Clementi. Miramonti. La notizia in sé non avrebbe particolare importanza, se non si conoscessero le capacità alberghiere ed organizzative di questa florida azienda, che tende a far conoscere agli sciatori le particolari bellezze invernali della Contea di Bormio, della Conca di Livigno e del Passo dello Stelvio. Ed un afflusso di sciatori non poteva aver che base di partenza la sempre prodiga Milano, motivo per cui in collaborazione con un'impresa di trasporti si è organizzato niente di meno che un regolare servizio settimanale con partenza da Milano alle ore 14 dalla Piazzetta del Palazzo Reale, e con ritorno la domenica sera.

Il prezzo fissato in L. 110— comprende il viaggio di andata e ritorno in auto-pullmann, pranzo, alloggio, caffelatte e colazione agli Alberghi Clementi di Bormio (compreso il riscaldamento ed il servizio, bevande escluse).

Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi a: Clementi, Via Unioni n. 1 - Tel. 90505, od all'Impresa Rinaldi, piazza S. Carlo - Tel. 75198.

itinerario estivo

...ed ecco che qui interviene la nostra organizzazione. Noi siamo partiti da questa convinzione: che l'alpinismo invernale, per poter di ventare manifestazione di masse, deve poggiare su questa granitica base di sviluppo: essere a buon prezzo. Ora noi, in conseguenza di accordi intervenuti nei confronti delle guide di Canazei e grazie alla prerogativa di appoggiarsi ad azienda alberghiera posta in una delle più pittoresche località della zona dolomitica più rappresentativa, crediamo aver pienamente realizzata rare caratteristiche di organizzazione, di itinerari, e di accessibilità di prezzo.

E quali sono le guide

alle quali Vi affidiamo? Non crediate che il prezzo basso ci conduca

Importante

Da qualche parte ci è stato fatto notare, come per molti sia impossibile allontanarsi proprio nel giorno del S. Natale, ed è perciò che siamo venuti nella determinazione di accettare anche quelle persone che, intendessero partire e raggiungere Canazei nel giorno di Santo Stefano. La quota per queste sarà proporzionalmente diminuita.

Equipaggiamento per la Comitiva C:

Sei non troppo lunghi; pelli di foca, sciolina per discesa; ramponi da ghiaccio; guanti di lana ottimi, da infilarsi in un secondo paio in sem-

Cronache Palermitane

L'attività della Sezione del C.A.I. (S. S.) Colla partecipazione di 39 soci, la Sezione di Palermo del C.A.I. effettuò domenica 20 novembre una riuscita adunata intersezionale al Santuario di Gibilmanna, presso Cefalù. Alle 11 gli escursionisti, riunitisi con la sezione di Petralia e con le sottosezioni di Castelbuono e Ganci sono saliti a Pizzo S. Angelo (metri 1090). Alle 18 le varie comitive sono rientrate in città, a mezzo auto e treno.

Marcia ciclo-turistica a Cefalù. Il 20 novembre scorso i ciclisti del «Gruppo Scarpone» di Palermo, al comando del Capogruppo Schillaci, hanno svolto una marcia a scopo turistico a Cefalù (km. 75 da Palermo). Ad onta del tempo pessimo, la manifestazione ha avuto un esito splendido.

Le gare sciistiche della prossima quindicina

Secondo il calendario approvato dalla F.I.S. nella quindicina che va da oggi alla fine del corrente mese, avranno svolgimento le seguenti gare, che etichiano per norma dei lettori che volessero partecipare ed assistervi:

18 DICEMBRE Al Passo Giàu: Gara combinata di discesa e slalom (S. C. Cortina). A Sauze d'Oulx: Gara di fondo per la coppa (Maria Teresa) (S. C. Fraiève).

26 DICEMBRE A Ponte di Legno: Gare per Balilla ed Avanguardisti iscritte alla F.I.S. (S. C. Ponte di Legno).

Località da destinarsi nei dintorni di Aquila: Campionato aquilano di slalom. Campionato aquilano di mezzofondo per la Coppa Luciani (Gruppo Aquilano Sciatori).

Sui monti di Campobasso: Gare sociali di mezzofondo (Direttore provinciale della F.I.S. di Campobasso).

Val Formazza: Inizio delle gare nazionali per la disputa del «Pallo di Sclopoli», che continueranno fino al 6 gennaio p. v. a cura dello Sci Club G.U.F. di Novara.

29 DICEMBRE Al Sestrières: Gare di discesa e slalom maschile e femminile (S. C. Sestrières).

Gite allo Stelvio

GLI OLIMPIONICI ITALIANI HANNO CONSUMATO OGNI MATTINA L'OVOMALTINA

Atleti italiani e stranieri hanno quotidianamente usata a Los Angeles l'Ovomaltina sia per l'elevato valore nutritivo, sia per la perfetta digeribilità che questo preparato dietetico possiede.

OVOMALTINA

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D. A. WANDER S. A. MILANO

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Il migliore regalo per le prossime Feste Natalizie?

Un paio di sci completo a Lire 75.-

Un bel paio di scarpe garantite

Un bell'abito completo da sciatore

ELENO TERMENINI

Capo armaiolo 5° Reggimento Alpini

Carrobbio, 2-1° Piano MILANO Telefono N. 81-086

Orario ininterrotto dalle ore 8.30 alle ore 22

Aperto anche le domeniche fino alla Epifania

FABBRICA PROPRIA DI SCI - CHIEDERE RICCO LISTINO

CAPPPELLIFICIO BERGOMI - MONZA

Cappello leppe garantito L. 35; feltro merinos L. 15; tipo reclame L. 10; alpino L. 15; Berretto sciata e finiss L. 10.

Francò domicilio 2 berr. baschi L. 10.

LE FASCETTE PER SCIATORI

EMOR

ELASTICHE IN DUE SENSI SONO TECNICAMENTE LE PIÙ PERFETTE.

GIACOMO FUSETTI

Velocità! Comodità! Comfort!

Troverete viaggiando sugli

AUTOPULLMANN

di

GIACOMO FUSETTI

VIA PERGOLESI, 6 TELEFONO 24-290

MILANO

NUOVA STAZIONE CENTRALE

Gli

SCI PERSENICO

PRODUZIONE 1932

sono in vendita a

PREZZI SENSIBILMENTE RIBASSATI

pur rappresentando quanto di meglio esista sul mercato per qualità dei materiali impiegati - per costruzione tecnica e per finissaggio generale.

Non fate acquisti prima di aver esaminato i nostri prodotti e di aver consultato il nuovo prezzario N. 23, che spediamo gratis.

Le principali novità della stagione sono:

SCI PIEGHEVOLI, nuovo brevetto SCI DA SLALOM, modello lineare

SCI LAMINATI, nuovo brevetto SCI DA DISCESA, modello pesante

SCI DA CORSA E MEZZA CORSA, perfezionati

SCIATORI! INTERPELLATECI! slamo a Vs. disposizione

Soc. An. R. PERSENICO & C. - Chiavenna

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS - ARTICOLI SPORT

Elixir NOCE DI KOHA

PER ALPINISTI - L. 6.50

Farmacia Zaja - MILANO - Via Broletto 36

Escursionismo

LOMBARDIA

Pioggia e neve accompagnano i partecipanti alla marcia popolare della S.E.M.

La diciassettesima edizione della ormai tradizionale Marcia popolare in montagna, organizzata domenica scorsa dalla Società escursionista Milanese ha avuto un buon successo, se si consideri che ben 500 escursionisti hanno partecipato alla manifestazione. Ed il numero ha maggior valore quando si pensi che il tempo era tutt'altro che incoraggiante per una marcia destinata, più che altro, ai neofiti dell'escursionismo.

Meta erano i Corni di Canzo (metri 1372). Partiti da Milano a mezzogiorno della Ferrovia Nord alle 5,57, i concorrenti hanno iniziato la marcia Canzo, incolonnati per gruppi, dopo aver deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti locali, omaggio doveroso e commosso che la S.E.M. non ha mai dimenticato di compiere in tutte le sue manifestazioni. Il podestà di Canzo ha dato il benvenuto agli escursionisti, ringraziandoli del gesto.

La marcia, iniziata alle 8, ha avuto come viatico poco propizio... la pioggia ed il maltempo ha continuato per tutta la giornata, elargendo anche una copiosa nevicata ai volenterosi escursionisti. L'alpe Bertalini venne raggiunta in un'ora. Breve sosta prima di intraprendere il percorso più faticoso, quello che porta, per un sentiero assai ripido, alla Bocchetta dei Corni. Una breve discesa ha condotto poi la colonna all'Alpe Pianezza. E' qui che la neve ha cominciato la sua apparizione, dando un spiccato carattere invernale alla marcia, forse in omaggio al programma...

Don Corbelli ha celebrato la Messa all'Alpe Pianezza, in un suggestivo scenario, sotto la nevicata intensa. Poi è seguita la distribuzione del rancio caldo, graditissimo dai giganti.

Poiché la località non offriva ricovero sufficiente a tutta la massa contorta, l'ostinato maltempo, venne anticipata la partenza per la via del ritorno. I cinquecento escursionisti si sono quindi affrettati giù per mulattiere e sentieri, offrendo uno spettacolo quanto mai movimentato per i frequenti perenni movimenti innocui scivoloni sul viscido terreno.

Nonostante questo, nessun incidente ha turbato la manifestazione, ed anche la seconda parte del programma (ritorno ad Asso per Valbrona e quindi a Milano) si è svolta regolarmente. In complesso, quindi, si può parlare di lieve successo. Ne siamo lietissimi specialmente per gli organizzatori che hanno così avuto il miglior premio alla loro fatica ed allo spirito di sacrificio che li ha animati.

BERSAGLIERI ED ALPINI

Si lamenta che gli universitari preferiscano la montagna...

In data 11 corrente riceviamo dal sign. Renato Bartolini di Firenze, rappresentante del G.U.F. nel Direttorio provinciale locale della F.I.S., la seguente lettera, che siamo lieti di ospitare, unendoci senz'altro alle considerazioni fatte dallo scrivente:

Nel numero 22, in data 30 novembre scorso del "Bersagliere", è apparso un articolo dal titolo "Gli Universitari, l'Atletica, il Corpo dei Bersaglieri", a firma V.E.F., articolo nel quale l'autore si scaglia contro gli Universitari ed il loro assenteismo dalla palestra.

Premetto che non desidero discutere sull'abbandono della ginnastica e dell'atletica (che non è solo un fenomeno... studentesco, ma generale) perché ciò non spetta a me. Credo bene però di rispondere al sig. V.E.F. quando esso afferma che « molti elementi (studenteschi) i quali avrebbero potuto rinforzare i quadri dei piunati, si sono invece orientati verso la montagna col puro scopo di unire il periodo di prima nomina ad un desiderato soggiorno turistico invernale, preferendo cioè evitare le fatiche di un normale periodo di tempo trascorso nelle file dei bersaglieri ».

E seguita: «Ma gli universitari fascisti non devono vigliaccamente (sic!) arrendersi di fronte alla prospettiva di fatiche che non uccidono, ma sono una scuola di forza, di volontà, di coraggio e di perfezione... In parole povere, si vuol dire che gli Universitari evitano l'arruolamento nel corpo dei bersaglieri perché in esso dovrebbero sopportare le più gravi fatiche, e quindi scartano i corpi alpinisti perché in essi trascorrono « vigliaccamente » il periodo di prima nomina in perfetta pace ».

Il signor V.E.F. sa certamente che solo in determinate zone vengono reclutate le truppe alpine e coloro che desiderano appartenervi quando non risiedono in tali zone - debbono presentare una dichiarazione al Presidente della Sezione del Club Alpino Italiano (al quale occorre siano iscritti) attestante che essi hanno compiuto imprese alpinistiche di notevole difficoltà ed importanza.

Nelle notevoli difficoltà, il signor V.E.F. vorrà avere la compiacenza di comprendermi oltre il « desiderato soggiorno turistico » anche il pericolo di tempeste, valanghe, crepacci, cadute (e non di quelle « comode » ed estere che si rompono, ecc. ecc.). Quanto a dire poi che gli universitari fascisti « vigliaccamente » preferiscono arrendersi di fronte alla prospettiva di fatiche, che non uccidono, occorrerà che ricordi (come non fa il signor V.E.F.) che tutti i generali sbarbati che dal 1915 al '18 preferirono evitare le sudette « fatiche » che non uccidono » andando a combattere sotto il segno della gloriosa penna nera.

Essi cercarono il riposo, quando chiesero di arruolarsi fra gli scarpone, che sui 3684 m. della Punta S. Matteo stavano godendosi il già ricordato « soggiorno turistico invernale », a ciò incitati dall'esempio di migliaia di penna nere che avevano messo « le scarpe al sole » per la difesa dell'Italia, dall'esempio di Cantore, di Filia, della penna nera Battisti, passato dall'Università alle mollezze dell'alpi trentine, in previsione dei quieti ozii del Castello del Buon Consiglio? Non erano certamente educati ad una scuola di forza, di volontà, di coraggio » gli alpini ed i suoi di-

Il primo decennale degli escursionisti Primalba

Diciamo « primo » perché non vi è dubbio che continuando dall'Alcanta e la costanza finora dimostrata, gli escursionisti « Primalba » arriveranno indubbiamente a festeggiare altre lunghe tappe nel loro ascensionale cammino. Che della strada ne sia stata fatta è più che dimostrato, sol che si pensi che cost'era la cellula da cui è nato il glorioso socialismo. Nel 1923 infatti sorsero un modesto Circolo mandolinistico, a somiglianza degli innumeri che, specie negli anni trascorsi, deliziavano la periferia di Milano. Nove anni in tutto fra cui l'animatore, La Pila. Ma i moschettieri non erano soltanto seguaci di Euterpe. Alle dolci armonie dello strumento a plectro alternavano facili passeggiate sui monti più vicini a Milano, sopra Erba e Coma. Un po' alla volta, per la passione della montagna deve aver dominato sovrana nel loro spirito, tanto che le gite divennero sempre più numerose ed il campo di azione si estese a vette più interessanti e nella stagione invernale all'indimenticabile « Grigna ».

Il bilancio escursionistico si riassume in 35 manifestazioni annuali, in media fra escursionismo, alpinismo e sci. La qualità dei migliori è espressa dal risultato dell'ultima eliminazione milanese per il campionato lombardo di marcia di regolarità a pattuglie, indetto dalla Delegazione della F.I.E. la pattuglia del Primalba si è classificata al primo posto sopra 66 concorrenti, e quarta nella finale del Campionato stesso, prima fra i socialisti milanesi.

Il 22 dicembre il decimo anniversario della fondazione venne degnamente festeggiato in sede, alla presenza di tutti i soci fra i quali numerosissima la rappresentanza femminile. Il carattere di ufficialità veniva dato dalla presenza del sig. Dell'era, in rappresentanza del com. Parenti, e del com. Angeli. Erano intervenuti anche, con simpatico gesto di cameratismo, i rappresentanti del Gruppo Edelweiss, Audaci, A.L.P.E., ed infine del Gruppo Rionale Sciesa, sotto la cui giurisdizione si trova il « Primalba ». Discorsi brevi da parte di Beretta, attuale presidente del comitato, di La Pila, infaticabile fondatore, animatore e propagandista coll'esempio (cosa rara a trovarsi), del sig. Ferrari, Presidente della Mutua Coloristi ed infine del sig. Dell'era Romeo, per la F.I.E. Poche parole, improntate a cordialità, beneauguranti per l'avvenire del simpatico Gruppo. Poi la distribuzione dei premi a soci distinti nelle manifestazioni dell'annata, infine canti ed i soliti... quattro salti che non potevano mancare in un'associazione fondata sotto gli auspici della settima musa. In complesso, una riunione simpaticissima e briosa il cui ricordo non svanirà presto nella memoria dei presenti.

Sora e di Albertini, come non lo erano i 21 alpini, o i 30 sciisti, o i 40 nella tragica valanga di Rochemolles, la più grave disgrazia che abbia funestato in tempo di pace, l'esercito italiano.

Il signor V.E.F. fa molto bene a lamentare l'abbandonamento della ginnastica e dell'atletica (ed io sono completamente d'accordo), ma non rimproveri ed offenda i godiardi di fascisti.

La montagna, - non quella dei Grandi Hotels - ma quella ascesa continuamente, anche in pieno inverno, dai baglioli alpini, in compagnia di guida, è una perfetta palestra per il corpo e per l'animo, ove ogni muscolo si rafforza in mezzo a fatiche e sacrifici di ogni genere e l'uomo si abitua ad essere coerente e stesso, pronto di spirito e di intuito, ove l'uomo in lotta colla natura ribelle si abitua - bersagliereamente - a far da sé.

La montagna, - non quella dei Grandi Hotels - ma quella ascesa continuamente, anche in pieno inverno, dai baglioli alpini, in compagnia di guida, è una perfetta palestra per il corpo e per l'animo, ove ogni muscolo si rafforza in mezzo a fatiche e sacrifici di ogni genere e l'uomo si abitua ad essere coerente e stesso, pronto di spirito e di intuito, ove l'uomo in lotta colla natura ribelle si abitua - bersagliereamente - a far da sé.

La montagna, - non quella dei Grandi Hotels - ma quella ascesa continuamente, anche in pieno inverno, dai baglioli alpini, in compagnia di guida, è una perfetta palestra per il corpo e per l'animo, ove ogni muscolo si rafforza in mezzo a fatiche e sacrifici di ogni genere e l'uomo si abitua ad essere coerente e stesso, pronto di spirito e di intuito, ove l'uomo in lotta colla natura ribelle si abitua - bersagliereamente - a far da sé.

NOVITA' TECNICHE DELLA STAGIONE

Lo "skistop"

Ci scrivono da Bolzano che in questi giorni, dopo un paziente lavoro di preparazione, il sig. Ciro Coppola di Brennero, ha ottenuto il brevetto per l'uso del titolo « Congegno automatico avente lo scopo di arrestare lo sci nelle salite a forti pendenze, con qualsiasi condizione di neve », al quale venne dato il nome di « Skistop ».

L'apparecchio, che presto sarà lanciato dall'industria nazionale ed estera, è destinato certamente trovare largo consenso in quanti amano lo sport scistico.

Il congegno è costituito da due pezzi principali, uno fisso sulla coda dello sci, terminando a cerniera con una molla a centro che obbliga l'altro pezzo mobile a formare un angolo obliquo tra lo sci e la pista tracciata da esso.

In salita, l'apparecchio forza sulla coda dello sci ed allora l'aletta, tornando indietro, si interna nella neve e viene a formare un angolo retto con la coda stessa, piantandosi nella neve per una profondità di sette centimetri. Naturalmente allorché la neve è più dura, l'aletta fa minor presa sopra di essa, ma purtuttavia in modo sufficiente da assicurare la stabilità.

In discesa, l'apparecchio striscia sulla pista senza dare alcun fastidio e, qualora non si voglia usare l'apparecchio, questo si può piegare sulla coda dello sci. Egualmente si può fare quando si vuol mettere, in forma-gli sci.

Il congegno è costruito con una lega speciale e passato in un bagno chimico per eliminare la presa della neve ed all'estremità della coda dello sci viene applicata una striscia di celluloido, in modo che la neve che rimane schiacciata-

ta dall'aletta dell'apparecchio quando si chiude, viene subito eliminata appena si apre. Il peso complessivo del congegno è di 125 grammi.

INFORMAZIONI

Le stazioni invernali dell'Appennino

A.M. Torino. Desidererei nel venire fornito qualche dato sulle stazioni invernali più importanti dell'Appennino emiliano e toscano; indicazioni sommarie sui campi di neve, le basi di approccio, ecc.

Per trovare quanto cerca Le riuscirebbe sommamente utile il volume, edito a cura dell'Unione Bolognese Escursionisti nel 1930, autore il dott. Antonio Sammarchi, facente parte delle monografie illustrative dell'Appennino tosco-emiliano, dal titolo « Dal Corone alle Scale al Cimone. Si tratta di itinerari descritti succintamente, ma completamente, con indicazione delle ore di cammino, cartine, ecc. Esso riguarda solo un tratto dell'Appennino, però, e precisamente fra Pievepelago e Narni della Pivetta fin a S. Marcello Pistoiese. Ad ogni modo può rivolgersi direttamente al dott. Sammarchi stesso.

La monografia della Grigna M. G. - Milano - Desidererei sapere quando verrà pubblicata una monografia sul monte tanto caro a noi milanesi: la Grigna.

Il criterio che informa la pubblicazione delle nostre monografie è quello di far conoscere, anzitutto, gli itinerari meno noti. Così, per quanto riguarda la Grigna, è apparsa finora sul nostro giornale, soltanto una monografia di Eugenio Fasana trattante appunto una zona quasi sconosciuta (n. 14, del 1931: « Passaggi e arrampicate sul Pizzo della Pieve » alpinistica), e, per quanto riguarda la stagione invernale, un'altra di S. Grigna settenzionale - piemontese di Valassina, del dott. Saggio (sciistica), (n. 7 del 1931).

Vedremo, ad ogni modo, di accontentare anche Lei. Le escursioni ed arrampicate che offre la Grigna, proporzionata palestra degli alpinisti milanesi, sono tutte di così varia natura, che occorrerebbe un'intera annata del giornale per trattarle esaurientemente.

PICCOLA POSTA

F. S. - Bologna - In data 9 corrente Le abbiamo spedito i numeri arretrati. Ci scusiamo per non averli fatti prima. Il n. 12 del 1931 è completamente esaurito. Ci dia notizia della Sua prossima attività sciistica.

G. V. - Monza - Siamo veramente lieti che Ella trovi « Lo Scarpone » molto interessante per gli escursionisti e La ringraziamo della propaganda che promette fra i soci del « N. » di Monza. Vorremmo da parte nostra, di accogliere tutte le notizie che ci verranno mandate dal corrispondente.

D. Z. - Bologna - Il n. 15 Le venne spedito in data 10 corrente. Il n. 12 del 1931 è completamente esaurito. Ci dia notizia della Sua prossima attività sciistica.

M. F. - Pordenone - Quanto Ella comunica ci ha veramente commossi. La ringraziamo prima di tutto dell'abbonamento procuratoci. Così dovrebbero fare anche gli altri abbonati... Non importa il ritardo, tanto più quando si tratta di disoccupati, come nel caso suo. E pensare che ci sono tanti altri che pur essendo « occupatissimi » ci fanno tanto pregare per adempire il loro modesto dovere verso il giornale. Grazie delle assue.

A. M. - Milano - Le abbiamo spedito il numero richiesto in data 13 corrente.

Signorina C. B. - Milano - Meglio tardi che mai! La assicuriamo che il giornale venne sempre inviato regolarmente all'indirizzo di Corso Indipendenza e solo dal numero del 1.0 dicembre venne modificata la fascetta. Ci dica quali sono i numeri arretrati e provvederemo alla spedizione.

M. G. - Milano - Grazie, anzitutto, per le espressioni di simpatia verso il « magico quindicinale ». In quanto al desiderio che divenga presto settimanale, La stimiamo a quanto detto in scorso numero ad un altro abbonato. Può darsi che la cosa sia fattibile più presto di quanto credevamo. Abbiamo spedito il 5 corrente i numeri desiderati, ad eccezione del 12 del 1931, completamente esaurito. Ci auguriamo che la promessa opera di propaganda dia presto qualche frutto positivo: è questo il miglior modo per raggiungere alla auspicata « massima diffusione ».

Direttore responsabile: GASPARE PASINI

Tipografia S. A. M. E. Milano - Via Setola, 22

MADONNA DI CAMPAGLIO

Hotel Savoia

aperto, confort moderno

Orchestra giornaliera ballo nel Grande Caffè

SPORT INVERNALE

LIMONINA

Succo di limone in polvere

In vendita in scatole a forma di limone contenenti Limonina equivalente a venti limoni. Scopo propagandista si spediscono sei scatole dietro rimessa di lire nove anche in francobolli.

Dr. De FRANGO & C. - CATANIA (133) Cercando esclusivisti

Azienda Autobus F. LONGONI - Milano

Via Thaon di Revel, 25 - Telefono 690763 - 690766

Gite ed escursioni con autobus per qualunque numero di persone e destinazione.

SCI LAMBORGHINI

DA TURISMO, CORSA, SALTO, SLALOM
Tipo speciale "Ruit" per alta velocità
Modello smontabile adottato dal R. Esercito e M.V.S.N.

Archi normali e smontabili, frecce e bersagli - Giavelotti smontabili e normali in frassino, betulla, bambou
Slitte - Bastoni - Salvaforma sci - Boomerang - Hockey

Sciatori!

provate l'attacco.

PRINCIPE

(BREVETTI ANGELO REDO).
La grande novità!
Completamente metallico - Un gioiello di pratica semplicità, solidità ed eleganza

In vendita presso i migliori negozi di articoli sportivi

Sciatori, Alpinisti!

Fate impermeabilizzare i vostri indumenti
L'IMPREGNOL li difenderà dalla neve e dall'acqua

Tintoria LA PERFEZIONE - Milano
Via Torino, 19 pp. - Via Buonarroti, 13 - Via Isimbardi, 27
Via Ariberto, 1 - Via Pantano, 2 - Corso S. Gotardo, 84
- Viale Montenero, 35 - Via R. di Lauria, 20

PRESA E CONSEGNA A DOMICILIO

Offerta speciale per sciatori: costume completo compresi calserotti, guanti, berrettino e sciarpa L. 20 - Giacche a vento L. 7 - Pullover L. 6.

Primo stabilimento plastigrafico italiano
Cav. Uff. NICOLA ROSSI - Milano
Viale Abruzzi, 80 - Telefono 24-236

Plastici

Carte Topografiche

Sciatori, Alpinisti, usate l'apparecchio fotografico MURER

La CASA MURER LIQUIDA 500 apparecchi fotografici di ogni tipo (a pellicola, con otturatori a tendina, Reflex, stereoscopici, ecc.) e binocoli prismatici a prezzo di costo.

RICHIEDERE CATALOGHI GRATIS E SCHIARIMENTI

DITTA MURER

Stabilimento ed Amministrazione
VIA NINO BIXIO, 2 - MILANO

TENDE da CAMPO

ETIEMORETTI
MILANO FORO BONAPARTE 12

Alpinisti, non dimenticate mai, nelle vostre gite, di porre nel sacco un flacone dell'aromatico

AMARO CAMATTI

prodotto squisito, poco alcoolico. Un sorso di questo elisir tonifica e rianima le forze durante le faticose ascensioni.

DITTA LUIGI BISIO - GENOVA
RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER LA LOMBARDIA:
BISIO ATTILIO - VIA CIRO MENOTTI N. 10 - MILANO

CARDINI

LABORATORIO FOTOGRAFICO INDUSTRIALE
FONDATA NEL 1909

VIA GAUDENZIO FERRARI 3 MILANO
(PORTA GENOVA) 3 MILANO

PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

SVILUPPO E STAMPA

Formato delle negative	SVILUPPO DELLE NEGATIVE		
	Lastre e Filmpak	Rotoli	STAMPA
4x6 1/2	cadauna L. 0,10	cadauna L. 0,60	cadauno L. 0,25
6x6 - 6x9	» 0,10	» 0,60	» 0,30
9x9 - 7x11 - 7x12	» 0,10	» 0,60	» 0,35
8x10	» 0,15	» 0,90	» 0,35
9x12	» 0,15	» 0,90	» 0,40
8x14 - 10x12	» 0,15	» 0,90	» 0,45
10x15 - 12x16	» 0,20	—	» 0,50
13x18	» 0,20	—	» 0,75
18x24	» 0,30	—	» 1,20
Cartoline	—	—	» 0,60

INGRANDIMENTI

Senza montatura non ritoccati	Cadauno	Senza montatura non ritoccati	Cadauno
Sino al formato 9x14	L. 1,—	Sino al form. 24x30	L. 3,90
» 10x15	» 1,45	» 30x40	» 4,90
» 13x18	» 1,95	» 40x50	» 9,—
» 18x24	» 2,90	» 50x60	» 10,—

Gli ingrandimenti Virati, Seppia, Bleu, Verde, Rosso ecc. aumentano del 25%.

Reperto apposito per fotografie TESSERA
Vengono consegnate anche in DUE ORE
Si eseguono con QUALUNQUE TEMPO e a QUALUNQUE ORA
PREZZI MODICISSIMI

FUNIVIA di VALCAVA

3 Km. di Funivia da TORRE de' BUSI - 12 minuti di percorso
UN'ORA E MEZZA DA MILANO
SOGGIORNO ESTIVO e SPORT INVERNALI

RIBASSI

Andata e ritorno	L. 10.-
Corsa semplice	» 6.-
COMITIVE DI ALMENO 10 PERSONE	
Andata e ritorno	L. 8.-
TESSERA DI FAMIGLIA	
10 tagliandi di corsa semplice	L. 36.-
Speciali riduzioni per gli appartenenti all'O. N. D.	

Le tessere di famiglia sono in vendita a Milano - Agenzia Ugucconi & C. via Eustacchi 20, Tel. 21-968 - CISANO Bergamasco - Ristorante Fratelli Comi - Calolzio - Buffet stazione.

Servizi festivi cumulativi con le F.F. S.S.

MILANO - CALOLZIO - VALCAVA
L. 28.- andata e ritorno - compresa il percorso in Funivia

BERGAMO - CISANO VALCAVA
L. 19.40

Per informazioni rivolgersi:
Agenzia Ugucconi & C.
MILANO
Via Eustacchi N. 20 - Telefono N. 21-968

inv. per 4633/05